

COLLEGIO RABBINICO ITALIANO

TESI DI LAUREA

IL MATRIMONIO NELLA TRADIZIONE E NEL FOLCLORE EBRAICO
DALLA BIBBIA FINO ALLA CHIUSURA DEL TALMUD

CANDIDATO: CESARE ISRAEL MOSCATI

RELATORE

Ch.mo Rav Prof. ELIO TOAFF

CORRELATORE

Rav UMBERTO PIPERNO

ANNO ACCADEMICO 5755

	3
PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	8
CAPITOLO I IL MATRIMONIO NELLA BIBBIA	12
INTRODUZIONE	13
IL FIDANZAMENTO.....	16
IL MATRIMONIO	25
CAPITOLO II IL MATRIMONIO NELLA MISHNÀ E NEL TALMUD	33
INTRODUZIONE:.....	34
I KIDDUSHIN.....	45
LA CHUPPA'H'	51
LA KETUBA'H	54
CAP III IL MATRIMONIO NEL MIDRASH	56
INTRODUZIONE	57
IL MATRIMONIO NEL MIDRASH HAGGADA' E NEL TALMUD	61
CAP. IV IL MATRIMONIO NEL FOLCLORE EBRAICO	75
INTRODUZIONE:.....	76
IL PERIODO DEL MATRIMONIO	78
LA SETTIMANA PRECEDENTE IL MATRIMONIO.....	81
NEL GIORNO DEL MATRIMONIO	88
AVVIANDOSI SOTTO LA CHUPPA'H	90
BENEDIZIONI NUZIALI	98
NISSUJIN LE SETTE BENEDIZIONI NUZIALI.....	107
RALLEGRARE E ONORARE GLI SPOSI.....	112
I SETTE GIORNI SEGUENTI LO SPOSALIZIO.....	116
IL SABATO SEGUENTE LA CHUPPA'H.....	119
NEL PRIMO ANNO DI MATRIMONIO	121

LA CERIMONIA NUZIALE SECONDO IL RITO IN USO PRESSO LA COMUNITÀ

DI ROMA	122
TESTI ITALIANI	135
TESTI STRANIERI	135
TESTI EBRAICI.....	136

PREFAZIONE

Con questo studio, ho cercato di cogliere il significato del matrimonio nella tradizione ebraica in alcuni suoi aspetti specifici. Mi sono limitato a descriverne alcune particolarità, cercando di interpretare usi e tradizioni derivati dai testi sacri e da quelle dei Rabbini più noti.

Per necessaria sinteticità, ho tralasciato la parte ritualistica (se non in casi specifici), rimandando in ogni caso l'interessato alla parte bibliografica per gli approfondimenti.

Come metodo di lavoro ho scelto quello di seguire il matrimonio partendo dal Tanach, continuare con la Mishnà e col Talmud per terminare col Midràsh.

Mi sono soffermato su tradizioni anche folcloriche in uso presso varie comunità ebraiche nel mondo, per poter meglio chiarire e valorizzare quelle tipiche degli Ebrei di Roma.

Nella compilazione di questo studio mi sono avvalso dell'aiuto prezioso del Rabbino Nello Pavoncello, che desidero ringraziare per il materiale ed i consigli offerti alle mie ricerche.

Desidero inoltre ringraziare il Rabbino capo Prof. Elio Toaff per l'indispensabile e costante aiuto, col quale ha inteso seguirmi insieme al Rabbino Umberto Piperno, e il Professore Piero Di Nepi.

E' mio dovere, infine, ricordare in queste pagine la venerata memoria del Professore Shelomò Ben Chaim Z.L. per il modo in cui è riuscito a trasmettermi *l'amore per lo studio*.

INTRODUZIONE

Tra gli elementi fondamentali da studiare nella vita civile di qualsiasi popolo o nazione, sia in epoche remote che in quelle attuali, sia a livello evoluto che nello stato primitivo, ci sono senz'altro i rapporti che regolano la vita di coppia.

Il matrimonio è la base sulla quale poggia la società stessa. La famiglia è vista come una micro-società, con una sua gerarchia in cui ogni membro occupa un posto ben specifico.

Se in tutti i popoli il matrimonio è considerato il fondamento dell'esistenza, presso gli Ebrei questa unione è sentita come qualcosa di superiore, di spirituale, e la sacralità che le viene attribuita ne costituisce la qualità preminente.

Il legame che tiene unito l'uomo alla propria donna è definito dai Maestri del Talmud con il termine di *Kiddushin*, parola che deriva dalla radice *Kadosh* (sacro).

Questa sacralità ha lo scopo fondamentale e basilare di creare nella vita matrimoniale ebraica una nuova progenie fondata, come la precedente, sull'amore verso il D-o unico e sull'osservanza dei suoi precetti.

Troviamo scritto in Levitico:

*Siate santi, perché Santo sono Io il Signore vostro D-o.*¹

Solo con l'osservanza delle leggi descritte nella Bibbia possiamo essere *santi*, cioè distinti in bene, e realizzare così la volontà del Signore nel modo che Lui stesso ci ha comandato.

Il matrimonio ebraico tende a regolare i rapporti sessuali ed anche economici e sociali tra i coniugi.

Le relazioni consumate al di fuori della sfera matrimoniale, (come i rapporti incestuosi, o con donne maritate, o addirittura con persone del proprio stesso sesso), sono vietate dalla Legge nel modo più assoluto e punite anche con la lapidazione.

La sessualità e la necessità di alimentarci costituiscono le sole sfere della vita che ci rendono simili agli animali. Per tale motivo, tutto il complesso delle norme che regolano questi due aspetti fondamentali della nostra vita, mirano ad imprimere un carattere di sacralità che si manifesta sia nella vita fisica che in quella morale, concepiti come elementi inscindibili in un'unica entità.

¹Levitico XIX ,2

Il matrimonio costituisce quindi un dovere per ogni Ebreo. Scopo supremo di esso è la procreazione, e infatti questo è il primo precetto che ci viene comandato da D-o.

Nel costituire una nuova famiglia, l'uomo si associa a D-o nella continuazione dell'opera divina della creazione, creata appositamente per lui.

Il matrimonio viene quindi inteso non solo come un obbligo prescritto dalla Legge, ma soprattutto come il fine ultimo e principale della creazione stessa.

CAPITOLO I
IL MATRIMONIO NELLA BIBBIA

INTRODUZIONE

L'unione coniugale è considerata nella tradizione ebraica come lo stato ideale degli esseri umani e la base della società, secondo quanto stabilito da D-o nel momento stesso della creazione.

Troviamo scritto in Genesi:

*D-o creò l'uomo a sua immagine, lo creò ad immagine di
D-o, creò maschio e femmina. D-o li benedisse e disse loro:
'prolificate e moltiplicatevi e riempite la terra e
assoggettatela'.²*

Da questi versetti impariamo che D-o stesso ha creato il primo nucleo familiare, con il supremo scopo di generare figli, i quali sono fonte di forza e soprattutto di benedizione.

Oltre alla soddisfazione del precetto divino, il matrimonio ha il fine di porre al nostro fianco una compagnia che ci sottragga alla solitudine e soprattutto ci sia di aiuto e di conforto nelle difficoltà della vita, come recita il versetto:

*Disse il Signore D-o: 'non è bene che l'uomo sia solo, farò
per lui un aiuto che gli si confaccia'.³*

²Genesi I ,27-28

³Genesi II ,18

D-o plasmò direttamente dalla vivente carne del primo uomo la sua compagna un essere nuovo, creato appositamente per lui, adatto alla sua dignità intellettuale e spirituale. La donna, diversamente dall'uomo che fu creato con l'umile polvere della terra, nasce invece da una materia già vivente e più nobile.

Così si esprime Adamo nel vedere la sua donna:

*disse Adamo: 'Questa volta, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Perciò si chiamerà **Ishà** [donna] perché questa è stata presa da **Ish'** [uomo].⁴*

Con il versetto successivo, si stabilisce l'istituzione del matrimonio, conferendo ad esso un'origine divina e definendolo con termini pieni di sentimento e di poesia, come leggiamo nel testo:

*Perciò abbandoni l'uomo suo padre e sua madre, si unisca a sua moglie, e sia una sola carne.⁵ In ebraico il termine *si unisca* è reso dal verbo **Davaq** (si incollì).*

Anche se nella tradizione biblica il matrimonio appare essenzialmente monogamico, vi sono numerosi passi e vicende dai quali si può

⁴Genesi II ,23

⁵Genesi II ,24

dedurre che la poligamia è consentita, per esempio la storia del Re David ⁶e di suo figlio Salomone.⁷In ogni caso è sconsigliata e limitata.⁸

⁶II Samuele V ,13

⁷I Re II ,1

⁸Deuteronomio XVII , 17

IL FIDANZAMENTO

Il primo atto per la formazione del legame matrimoniale con una donna è la formulazione degli **Erusin** (essere legati) o, come furono definiti in seguito dai nostri Maestri, **Kiddushin** (consacrazione).

Questo vincolo è concepito come un impegno delle parti a lealtà, fedeltà e sacralità.

Alla donna promessa è vietato qualsiasi rapporto con estranei, punibile anche con la pena di morte. Infatti troviamo scritto:

Nel caso che una ragazza vergine sia fidanzata con un uomo e venga trovata da [un altro] uomo in città e giaccia con lei, li farete uscire tutte e due verso la porta di quella città, e li lapiderete e morranno.⁹

Questo primo atto legale è da considerarsi quindi fondamentale e necessario nella futura vita matrimoniale ebraica.

E' scritto in Osea:

E sarai legato a Me in eterno, e sarai legato a Me con giustizia e con diritto, con amore e con misericordia. E sarai legato a Me con fedeltà, e conoscerai il Signore.¹⁰ Da questo passo profetico, il quale allude al legame

⁹Deuteronomio XXII ,23-24

¹⁰Osea II ,21-22

eterno tra D-o e il popolo ebraico, i nostri Maestri hanno dedotto sette condizioni che l'uomo e la donna sono tenuti a rispettare nel momento in cui si giurano fedeltà.

Le prime sei parole (cioè *eterno, giustizia, diritto, amore, misericordia e fedeltà*) si riferiscono all'uomo; l'ultima invece "*E conoscerai il Signore*" riguarda la donna. Questi termini sono stati così spiegati dai nostri Maestri:

In eterno: perché l'uomo non si consacrì [fidanzi] con una donna con l'intento di ripudiarla dopo qualche tempo.

Con giustizia: non dica calunnie contro la sua donna in modo da poterla cacciare.

Con diritto: in modo che non violi le norme del diritto, anche se la donna dovesse peccare nei suoi confronti.

Con amore: non si regoli con lei secondo il rigore della Legge, bensì con la dolcezza dell'amore.

Con misericordia: non dia alla sua donna ciò che le necessita solo dopo che lei ne abbia fatto richiesta,

ma cerchi bensì di capirla e soddisfarla
prima ancora che ella si esprima.

Infatti è detto:

*Così come il padre è misericordioso con i suoi figli, D-o ha
mostrato misericordia a chi lo teme.¹¹*

Ed ancora Isaia:

*Ed avverrà, prima ancora che mi chiameranno io
risponderò, mentre ancora parleranno io li avrò già
uditi¹²*

Con fedeltà: non sia con la sua compagna mentre il suo cuore
è rivolto verso altre donne, ma conservi verso di
lei vera fedeltà.

Queste sei condizioni si riferiscono solo all'uomo, dato che tali
principi sono già considerati intrinseci della donna.

E conoscerai il Signore: Se la donna saprà mantenere la
sacralità della famiglia, l'osservanza
dei precetti e saprà dare ai figli
un'educazione ebraica, allora

¹¹Salmi CIII ,13

¹²Isaia LXV ,24

*conoscerà il Signore e trarrà da questa
unione felicità e bene.*

Il Maimonide (*Cordoba 1135 Tiberiade 1204*), descrivendo le norme che regolano il matrimonio nel suo ***Iad chazakkà***, così inizia il trattato:

*Prima della promulgazione del Decalogo, quando un uomo incontrava una donna per la strada, ed avevano intenzione di sposarsi, ella veniva portata in casa di lui, e posseduta carnalmente senza testimoni, e diveniva così per lui sua moglie. Però, dopo l'accettazione della Legge data da D-o sul monte Sinai, è stato comandato ad Israele che se un uomo voleva sposarsi, egli prima doveva **acquistare** la sua donna davanti a testimoni e dopo **possederla**, come è scritto: 'Quando un uomo **prende** una donna e convive con lei.'*

I nostri Maestri hanno affermato che ogni qualvolta troviamo scritta nella Bibbia la parola *prendere*, il termine è sempre da intendersi per *acquistare*. Come si deduce proposito di Abramo che acquista la grotta di Machpelà da Efron Ben Zochar:

*Ecco il denaro per il campo **prendi** da me.*

¹³Isaia LXV ,24

¹⁴Genesi XXIII ,13

Ancora hanno spiegato i nostri Maestri che una donna si può *acquistare* come promessa moglie in tre modi: con il denaro, con un documento o con il rapporto ed in presenza di due testimoni validi. E infatti è scritto:

Alla presenza di due [uomini] sia stabilita la cosa.

L'uomo, o suo padre, doveva dare ai genitori della promessa sposa una certa cifra in denaro (o un suo controvalore) con lo scopo di *acquistare* come futura moglie la donna amata. Anche se questa gli *appartiene*, ancora non può averla presso di sé in suo *possesso* se non dopo il matrimonio.

Il prezzo che l'uomo deve pagare ai genitori della donna, è stabilito dalla Legge in cinquanta monete d'argento:

E darà l'uomo, che ha giaciuto con lei, al padre della ragazza cinquanta sicli d'argento.

La dote, oltre che in denaro, poteva essere pagata anche in altri modi: quali il lavoro (Giacobbe con il suocero Labano)¹⁷, e perfino gesta eroiche (Saul promette in sposa la figlia a colui che avrebbe sconfitto il

¹⁵Deuteronomio XIX ,15

¹⁶Deuteronomio XXII ,29

¹⁷Genesi XXIX ,18,30

gigante Golia¹⁸, Calév promette in moglie sua figlia Achshà a chi avesse conquistato la città di Devir.)¹⁹

Normalmente era il padre della ragazza a ricevere la dote, comunque anche gli altri parenti potevano partecipare e ricevere regali in questa trattativa, come è scritto:

E il domestico tirò fuori oggetti d'argento, oggetti d'oro e vestiti e li dette a Rebecca, e dette dei bei regali ai suoi fratelli e a sua madre.

La dote è considerata un obbligo dello sposo nei riguardi dei genitori di lei (forse in qualità di compenso per la rinuncia all'opera che le fanciulle compivano in casa o nei campi).

Nei tempi antichi, quando l'individuo valeva soprattutto come forza-lavoro, la dote spettava al padre di lei, e costituiva un compenso del lavoro che la giovane prestava in seno alla famiglia. Ma successivamente, in una fase di civiltà più elevata la dote rappresentò una garanzia per la donna contro l'arbitrio del marito.²¹

¹⁸I Samuele XVII ,25

¹⁹Giosuè XV ,16

²⁰Genesi XXIV ,53

²¹L.G.Levy, "La famille dans l'antiquité israelite", Paris, 1905, P.167

Il secondo modo per acquistare in sposa la futura moglie consiste nella compilazione di un documento scritto, detto ruw hwvdq (contratto di consacrazione) o hbtq (scrittura). Anche la fonte di questo secondo sistema di *acquisto*, secondo molti Maestri, possiamo individuarle in un'analogia di espressione. Troviamo scritto in Deuteronomio:

E uscirà dalla sua casa [del primo marito] e sarà di un altro uomo²² Così come l'uscita dalla casa del marito si esegue per mezzo di un documento di separazione (ghet),

(dunque: *E le scriverà il documento di ripudio, lo consegnerà in sue mani e la manderà via dalla sua casa*) anche la consacrazione al matrimonio viene eseguita per mezzo di un documento, in cui va scritta la frase:

Ecco tu mi sei consacrata con questo documento.

Infine, l'ultimo modo per *consacrare* la propria donna come futura moglie è la **biàh** cioè con il rapporto intimo, come troviamo scritto:

Quando un uomo prenderà una donna e la possederà²⁴ In

²²Deuteronomio XXIV ,2

²³Deuteronomio XXIV ,3

²⁴Deuteronomio XXIV ,1

ogni caso, quest'ultimo tipo di consacrazione, è stato in seguito proibito dai nostri Maestri per timore che ci si potesse comportare immoralmente con la donna promessa, facendo del rapporto un atto di prostituzione.

In tutte e tre le situazioni di consacrazione il consenso della donna era necessario affinché gli Erusin potessero essere considerati validi.

La donna poteva essere sciolta da questo legame o con il Ghet (*documento di separazione*) o con la morte del suo promesso sposo, ma in questo caso risultava automaticamente promessa in sposa al fratello maggiore di lui.

Nel periodo intercorrente tra gli Erusin ed il matrimonio, la promessa sposa rimaneva nella casa paterna, e in nessun modo il fidanzato poteva avere rapporti con lei. In ogni caso, chi si era impegnato con una donna ed ancora non l'aveva *presa*, doveva abbandonare eventuali operazioni militari per potersi unire a lei:

*Affinché non muoia in guerra e un altro uomo la possiede*²⁵

Anche dopo il matrimonio il marito era esentato dal prestare il servizio militare per un anno intero, in modo da poter stare insieme a sua moglie per

²⁵Deuteronomio XX ,7

allietarla:

Quando un uomo prenderà una nuova compagna, non andrà a fare il servizio militare, non incomberà su di lui alcun obbligo, potrà starsene libero a casa sua per un anno intero e allieterà così la moglie che ha sposato²⁶

²⁶Deuteronomio XXIV ,5

IL MATRIMONIO

Secondo la tradizione biblica, lo scopo fondamentale del matrimonio è quello di procreare figli dopo aver costituito un nuovo nucleo familiare e perpetuare, per mezzo loro, il proprio nome in seno al popolo ebraico.

L'importanza della famiglia dipendeva dal numero della prole. Più questa era numerosa, più acquistava onore e dominio nella società.

Come si impara dal versetto:

Crescite e moltiplicatevi e riempite il paese e assoggettatelo

Nel primo periodo biblico, vi era tra gli Ebrei l'usanza che l'uomo sposasse una donna scelta fra quelle della propria famiglia tribale. Nel libro dei Giudici Sansone chiede ai genitori che gli venga presa una donna come moglie tra quelle Filistee; ma così costoro gli rispondono:

*Forse che non ci sono donne fra le figlie dei tuoi fratelli?*²⁸Il motivo di queste unioni tra parenti della stessa tribù ci viene spiegato con la vicenda delle figlie di Zelofchad²⁹Infatti non avendo egli figli maschi, la

²⁷Genesi II ,58

²⁸Giudici XIV ,2-3

²⁹Numeri XXXVI ,6

proprietà terriera di quest'uomo poteva passare, con il matrimonio delle figlie, ad altre tribù (a scapito della propria). Così la Toràh dispose che le cinque ragazze andassero in spose ad uomini appartenenti alla stessa tribù. In ogni modo, questa usanza venne subito a scomparire dopo che gli Ebrei ebbero preso possesso del paese di Canaan.

Quanto troviamo scritto, sempre nel libro dei Giudici^{30a} a proposito del giuramento dei figli di Israele di non dare le proprie figlie come mogli alla tribù di Beniamino, è dovuto al fatto di sangue sconvolgente e violento che avvenne durante quel periodo in territorio beniaminita.

Fu una decisione punitiva e temporanea da parte dei figli di Israele, una regola in seguito abbandonata, quando la tribù di Beniamino fece espiazione del grave omicidio di cui si era macchiata.

La donna, una volta sposata, diveniva parte integrante della famiglia del marito.

Come abbiamo visto precedentemente, era l'uomo, o suo padre, che *acquistava* la donna, mentre il padre di lei la *dava* come moglie. La donna

³⁰Giudici XXI ,1

rimaneva in casa del marito anche dopo la morte del suo uomo e nel caso che non vi fossero figli vi era l'obbligo del levirato.³¹

La cerimonia del matrimonio veniva quindi vista come un passaggio della sposa dalla casa paterna a quella dei suoceri.

Nonostante che nella concezione biblica il matrimonio sia concepito generalmente in modo patriarcale, non mancano esempi in cui è l'uomo ad uscire dalla casa paterna ed essere accolto in quella dei suoceri. In questo caso, il marito riceve dalla nuova famiglia tutto l'aiuto di cui ha bisogno, e rimane presso la famiglia dei suoceri fino a farne parte integrante. L'esempio più noto è quello di Giacobbe, il quale dopo aver lasciato la casa paterna si stabilisce presso lo zio Labano. Dopo circa venti anni di duro lavoro, Giacobbe riesce ad accumulare una discreta fortuna e quando decide di ritornare nel suo paese, con la moglie i figli, e tutto quanto aveva racimolato, si accorge che il suocero non è affatto d'accordo. Le liti che seguirono tra genero e suocero erano dovute al fatto che quest'ultimo voleva esercitare la sua influenza di capo famiglia su Giacobbe e le figlie, ed averli in suo dominio com'era in uso in quel periodo ed in quel luogo.³²

³¹Deuteronomio XXV ,5

³²Genesi XXXI ,43

Altri esempi di famiglia di tipo matriarcale si possono trovare nei racconti di Sansone e di Ghidon, i quali si erano uniti a concubine Filistee del paese di Shechem.

Anche se alcuni commentatori vedono in queste unioni una forma di matrimonio matriarcale, tutti sono concordi nello spiegare che quest'uso non era in ogni caso praticato presso le tribù Israelite, bensì soltanto da alcune popolazioni che vivevano a contatto con il popolo ebraico.

La figura degli sposi e il rito nuziale sono descritti nella Bibbia con immagini di letizia e superba bellezza.

Io gioisco nel Signore, il mio animo gode nel mio D-o, perché mi hai vestito con abiti di salvezza, mi hai avvolto col mantello della giustizia, come lo sposo che cinge la corona e come la sposa che si orna dei suoi monili.

Ed ancora nel libro dei Salmi:

Il sole che sorge ad illuminare la terra è paragonato allo sposo che esce dalla tenda nuziale.

Giunto il tempo stabilito per le nozze, la sposa usciva dalla casa paterna accompagnata da particolari festeggiamenti e soprattutto dalla

³³Isaia XLI ,10

³⁴Salmi XIX ,6

benedizione dei genitori.³⁵ Arrivato il momento del matrimonio, era il padre della sposa che organizzava un sontuoso banchetto. La sera precedente il matrimonio, il suocero invitava gli uomini più autorevoli e insieme festeggiavano, fino a tarda serata, questo giorno di letizia. E infatti leggiamo:

Labano radunò tutti gli uomini del posto e fecero un banchetto. Quando fu sera Labano prese Lea sua figlia e la portò a lui ...

A proposito di Sansone³⁷, vediamo che era lo stesso sposo ad organizzare il banchetto. Anche qui i commentatori spiegano che questa usanza, come altre legate al matrimonio, non era che una tra le molte diffuse presso le popolazioni confinanti con Israele. Durante le nozze, come troviamo scritto in Joel³⁸ e nel libro dei Salmi,³⁹ veniva preparata una stanza appositamente per lo sposo. Attiguo a questa, veniva allestito per la sposa un baldacchino dove i due giovani si univano in segno di coabitazione, dando così valore effettivo alla loro unione. Nel presentarsi al proprio promesso, la sposa, con amorevole modestia, si avvicina a lui

³⁵Genesi XXIV ,60;Ruth IV ,11-12

³⁶Genesi XXIX ,22-23

³⁷Giudici XIV ,10

³⁸Joel II ,16

³⁹Salmi XIX ,6

con il velo nuziale calato sul viso (così come Rebecca⁴⁰ nell'incontrare Isacco suo futuro sposo, si copre il viso con grande umiltà).

Con il matrimonio viene a stabilirsi un *Patto* tra gli sposi, e di questo patto D-o stesso è testimone affinché venga lealmente rispettato da entrambi.

Così troviamo scritto nel libro di Malachì:

... Poiché [D-o] è testimone tra te e la donna della tua giovinezza, che tu ti sei comportato slealmente con lei, ed ella è la tua compagna, la donna del tuo Patto ...

Il matrimonio è vissuto dallo sposo con immensa gioia, come il coronamento di una forte passione verso la sua donna, poiché grazie a lei e a questa unione, egli potrà completarsi. Così viene descritto in Isaia questo concetto:

Così come il ragazzo possiede la sua fanciulla ... esulterà lo sposo insieme alla sua sposa.

Nei primi sette giorni che seguono il matrimonio, lo sposo è esonerato da qualsiasi lavoro o attività, e deve dedicare le proprie attenzioni solo alla propria sposa, come troviamo scritto a proposito di

⁴⁰Genesi XXIV ,65

⁴¹Malachì II ,14

⁴²Isaia LXII ,5

Giacobbe⁴³ e di Sansone⁴⁴. È una regola presente anche dal profeta Geremia:

E trasformerò il loro lutto in gioia Così come il lutto dura sette giorni, anche la gioia del matrimonio dura sette giorni.

Ora lo sposo, con le nozze, prende *possesso-dominio* della sua sposa (baal oltre che marito ha anche significato di padrone-dominatore), nel senso che inizia ad esercitare pienamente, nei confronti di lei, i suoi poteri di marito. Ma, cosa importantissima, hanno inizio anche i suoi doveri maritali, come è scritto in Esodo:

Se sposterà un'altra, non dovrà farle mancare [alla prima] il nutrimento, gli indumenti e la coabitazione.

Rispetto alla prima fase di consacrazione, che svolge funzione fondamentale ed essenziale, questo secondo momento del matrimonio ne costituisce il completamento. Nulla di nuovo viene ora stipulato con le nozze, si dà soltanto adempimento agli impegni presi con il primo atto di consacrazione. Si può dire che ora, con esso, il matrimonio viene

⁴³Genesi XXIX ,27

⁴⁴Giudici XIV ,13

⁴⁵Geremia XXXI ,12

⁴⁶Esodo XXI ,10

completamente concluso e pienamente posto in essere lo stato coniugale, concepito come possibilità di coabitazione.

CAPITOLO II
IL MATRIMONIO NELLA MISHNÀ E NEL TALMUD

INTRODUZIONE:

Contemporaneamente alla Toràh, Legge scritta, come complesso normativo della vita ebraica, fu tramandata presso il popolo ebraico la Legge orale. Questa, chiamata più tardi Mishnà, costituisce quell'insieme di norme ed insegnamenti che fin dall'antichità venivano trasmessi e studiati oralmente.

Per vari secoli i Maestri della Mishnà o Tannaiti, arricchirono e rielaborarono questo vasto materiale di norme giuridiche-religiose-sociali. Con l'aggravarsi della situazione politica e spirituale del popolo ebraico, a causa del dominio di Roma, si sentì la necessità di riordinare e mettere per iscritto quest'enorme e voluminosa mole di tradizioni.

Colui che diede un ordinamento definitivo della Legge orale e che con l'aiuto dei suoi discepoli ne preparò una redazione scritta, fu Rabbi Yeudà ha-Nasì, detto il Principe, verso la fine del II secolo d.E.V.

Subito dopo la sua redazione, la Mishnà divenne il testo classico che fu oggetto di studio nelle accademie Palestinesi e Babilonesi. La Mishnà, con le interpretazioni e le discussioni dei nostri Maestri, definite con il nome di Ghemarà (studio, conclusione), fu all'origine del Talmud. A questa opera enciclopedica parteciparono più di quattromila Maestri, denominati Amoraìm, per circa tre secoli (dal 200 d.E.V. al 500 d.E.V.).

Per quanto riguarda le origini e la storia della redazione del Talmud, esse furono simili a quella della Mishnà. Gli insegnamenti e le di-

scussioni degli Amoraïm furono prima tramandati oralmente per alcuni secoli, ed in seguito si avvertì la necessità di ordinarli in forma scritta.

Il Talmud, riconoscendo l'importanza fondamentale della donna e della famiglia, assegna loro un ruolo rilevante, ruolo che considerato ancora più notevole in relazione alle condizioni della donna nelle altre società contemporanee.

Le norme riguardanti il matrimonio vennero così ad arricchirsi di nuove interpretazioni, di nuovi insegnamenti, e di nuove regole. Sia i Maestri della Mishnà che del Talmud contribuirono a dare un nuovo volto e un nuovo ordinamento alle regole matrimoniali. Sotto nessuno aspetto la donna è ritenuta inferiore all'uomo, ed anche se le attività di essa differiscono da quelle del suo compagno, queste attività non hanno assolutamente minor valore per il benessere della società e della famiglia stessa.

L'importanza e l'onore che i nostri Maestri del Talmud attribuirono alla donna sia nella vita matrimoniale che in quella sociale appaiono davvero straordinari.

Il matrimonio è inteso dai nostri Rabbini non solo come l'unione tra l'uomo e la donna al fine di procreare, ma soprattutto come il completamento naturale dell'uomo stesso. Leggiamo nel Talmud⁴⁷ Disse Rabbi Eleazar: *'ogni uomo che non ha una donna non è un uomo'* [completo], *come è detto: 'maschio e femmina furono creati e chiamo il loro nome uomo'*.

L'importanza della procreazione nel matrimonio ci viene insegnata dai dottori del Talmud in modo diretto e assoluto. Chi non adempie a questa norma è considerato come l'omicida:⁴⁹

Ben Azai soleva dire: chiunque non si occupi [del precetto] di procreare è come se versasse sangue e venisse a disprezzare l'immagine di D-o, come è scritto: 'Chiunque sparge il sangue dell'uomo, il suo proprio sangue sarà sparso dall'uomo, poiché a immagine di D-o Egli ha fatto l'uomo. E voi crescete e moltiplicatevi, prolificare sul paese e riempitelo'.

⁴⁷T.B. Ed. Vilna, 1891, Yebamot 63 a

⁴⁸Genesi V ,2

⁴⁹T.B. Yebamot 63 b

⁵⁰Genesi IX ,6-7.

Tutte le gioie e le benedizioni che solo una moglie può procurare sembrano negate all'uomo che vive senza una donna al proprio fianco. Infatti troviamo scritto⁵¹:

Disse Rabbi Tanchum a nome di Rabbi Chanilai: 'Ogni uomo che non ha una donna è privo di gioia di benedizione e di bene'. Senza gioia come è scritto: 'e gioirai tu e la tua casa' [casa intesa come moglie]. Senza benedizione come è scritto: 'E farò posare la benedizione sulla tua casa'⁵³ Senza bene come è scritto: 'Non è bene che l'uomo sia solo'.⁵⁴

I nostri Maestri hanno spiegato che ogni qualvolta troviamo scritto nella Bibbia la parola casa questa è sempre da intendersi come moglie. Hanno altresì spiegato che il Gran Sacerdote, nel sacro giorno del Kippur, non poteva svolgere le sue funzioni se non era ammogliato:

Ed espierà le colpe per sé stesso e per la sua casa.

⁵¹ T.B. Yebamot 62 b

⁵²Deuteronomio XIV ,26.

⁵³Ezechiele XLIV ,30

⁵⁴Genesi II ,8

⁵⁵Levitico XVI ,6

Nel testo *la sua casa* è da intendersi la casa di Israele; ma i Maestri hanno spiegato “*con la sua famiglia e soprattutto la propria moglie*”.⁵⁶

Prendere moglie è cosa talmente importante che i nostri Maestri hanno stabilito che si possa addirittura vendere un Sefer Toràh per affrontare le spese di un matrimonio.⁵⁷ Disse Rabbi Jochanan a nome di Rabbi Meir: ‘non è permesso vendere un Sefer Toràh altro che per studiare o per sposare una donna ...’ ciò si impara dal versetto: ‘D-o non creò [la terra] per nulla, ma la formò per essere abitata’⁵⁸

Il matrimonio deve essere ben ponderato da parte dello sposo, ed è addirittura sconsigliato quando l’uomo non sia in grado di mantenere la propria moglie in modo adeguato. Il Talmud così spiega infatti il versetto:

Chi ha costruito, chi ha piantato [una vigna], chi si è fidanzato. .. Con queste parole la Toràh insegna la via corretta che si deve seguire:

L’uomo costruisca una casa, pianti una vigna e dopo sposi una donna.

⁵⁶T.B. Yomà 2a

⁵⁷T.B. Meghillà 27 b

⁵⁸Isaia XLV ,18

⁵⁹Deuteronomio XX ,5,7

⁶⁰T.B. Sotà 44 a

Anche Salomone con la sua saggezza ha detto:

Prepara fuori il tuo lavoro, approntalo nel campo e dopo costruisci una casa. Prepara fuori il tuo lavoro si intende la casa; approntalo nel campo si riferisce alla vigna; e poi costruisci la tua casa: si intende (sposando) una donna.

La scelta della propria donna deve essere fatta con molta cautela, in modo da essere sicuri del passo che si sta compiendo senza fretta.

Disse Rav Papà ... esita nello scegliere la donna.

E troviamo ancora nel Talmud:

Così disse Rav Yeudà a nome di Rav: 'è proibito all'uomo di sposare una donna senza che l'abbia vista, forse potrebbe trovare in lei dei difetti e gli diventerebbe ripugnante'⁶³

mentre la Toràh dice:

Ed amerai il tuo prossimo come te stesso.⁶⁴

⁶¹Proverbi XXIV ,27

⁶² T.B. Yebamot 63 a

⁶³T.B. Kiddushin 41 a

⁶⁴Levitico XIX ,18

In ogni caso è consigliato di sposarsi in giovane età. Nelle Massime dei padri (Cap.V, 26), Yeudà figlio di Temàh raccomanda di sposarsi a diciotto anni. Secondo alcuni Maestri questa età viene ricavata dal versetto che, riferendosi al gran sacerdote, afferma:

*E lui, una donna vergine dovrà prendere.*⁶⁵

Apparentemente la parola *e lui* (in ebraico Veù) sembrerebbe superflua: ma analizzando il valore numerico delle lettere di cui è composta, si ottiene il numero diciotto che sono appunto gli anni in cui è consigliato il matrimonio.

In un altro trattato del Talmud ci viene spiegato che finché il padre ha influenza sul proprio figlio, lui stesso ha il dovere di farlo sposare:

*Disse Ravà a Rabbi Natàn figlio di Amni: 'fino a che la tua mano è sul collo di tuo figlio [cioè fino a che tuo figlio ascolta le tue parole] devi trovargli una moglie, dall'età di sedici anni fino ai ventidue anni, e c'è chi dice dai diciotto ai ventiquattro anni*⁶⁶. *Ciò si impara dal versetto 'insegna al ragazzo secondo la via per lui*⁶⁷

Questa frase è da intendersi nel senso che il padre ha il dovere di dare una moglie al proprio figlio, in conformità con le sue esigenze.

⁶⁵Levitico XXI ,13

⁶⁶T.B. Kiddushin 30 a

⁶⁷Proverbi XXII , 6

Come abbiamo detto, il padre ha l'obbligo di trovare una moglie adatta per suo figlio o un marito per sua figlia:

*Prendete moglie e generate figli e figlie; scegliete mogli per i vostri figli e date marito alle vostre figlie in modo che generino figli e figlie; fate in modo di aumentare e di non diminuire.*⁶⁸Questo concetto viene ampiamente approfondito nel Talmud.⁶⁹

Troviamo scritto, sempre nello stesso trattato:

Disse Ravà, e così veniva insegnato nella scuola di Rabbi Ismaele: 'fino all'età di venti anni [del ragazzo] Il Santo Benedetto Egli Sia sta a vigilare a che l'uomo sposi una donna, però, se trascorsi i venti anni non si è sposato viene maledetto'.⁷⁰

E' assolutamente vietato all'uomo sposarsi per denaro o per qualsiasi altro interesse materiale. Infatti la mancanza di amore fra i genitori avrà conseguenze negative per i figli, come è scritto:

disse Rabbà figlio di Rav Adà a nome di Rav: 'chiunque sposi una donna per denaro avrà dei figli che saranno

⁶⁸Geremia XXIX ,6

⁶⁹T.B. Kiddushin 30 b

⁷⁰Ivi 29 b

*disonesti*⁷¹, come è detto: *‘nel Signore hanno peccato perché hanno generato figli stranieri’*.⁷²

Ciò vuol dire che chi non si sposa *Leshem Shamaim* (a gloria di D-o, per scopi sacri) é come se peccasse nei confronti del Signore, genererà figli che si allontaneranno dalla retta via e saranno per lui come degli stranieri.

Scopo del matrimonio, come abbiamo già detto, è quello di allevare una famiglia e insegnare i principi della Toràh ai propri figli. Viene quindi consigliato allo sposo di unirsi con la figlia di un Maestro, o al padre della ragazza di maritare sua figlia con un dotto.

Troviamo infatti scritto nel Talmud:

*Hanno insegnato i nostri Maestri: l'uomo deve vendere tutto ciò che ha, per sposare la figlia di un saggio Maestro o per maritare sua figlia ad un saggio Maestro. Ciò è come l'esempio di acini d'uva [che si uniscono] ad acini d'uva, e la cosa è buona e gradevole*⁷³

⁷¹Ivi 70 a

⁷²Osea V ,7

⁷³T.B. Pesahim 49 a

Quanto alle ragazze, rientrava tra i doveri del padre assicurare loro un marito quando erano ancora giovani. Il versetto:

*Non profanare tua figlia per farne una prostituta*⁷⁴

si applicava al padre

*Che tarda nel combinare un matrimonio per sua figlia quand'essa è già nella età conveniente, o addirittura la fa sposare ad un vecchio.*⁷⁵

Comunque al padre era proibito maritare la figlia quando questa fosse ancora troppo giovane. Impariamo sempre dal Talmud:

*Un uomo consacrò [alle nozze] sua figlia quando è ragazza*⁷⁶ Da qui si deduce che è vietato maritare una ragazza che non ha raggiunto ancora la pubertà.

*Disse Rav Yeudà a nome di Rav, secondo altri invece a nome di Rabbi Eleazar: 'è proibito ad un uomo maritare sua figlia quando questa è ancora piccola e fino a che lei non cresca e dica: questo [ragazzo] io desidero'.*⁷⁷

⁷⁴Levitico XIX ,29

⁷⁵T.B. Sanhedrin 76 a

⁷⁶T.B. Kiddushin 41 a

⁷⁷Ibid

La ragazza sposata durante la minore età, raggiunto il dodicesimo anno aveva il diritto di rifiutare il matrimonio senza bisogno del divorzio.

I KIDDUSHIN

L'idea del matrimonio è definita dai Maestri del Talmud con il termine di Kiddushin (santificazione). Oltre a consacrare, la parola kiddesh ha il significato di destinare. L'uomo cioè, mediante il matrimonio, destina esclusivamente a sé la donna da lui presa in moglie, la quale diventa severamente proibita a qualsiasi altro uomo. La terminazione plurale (Kiddushin) significa che si riferisce a matrimoni in generale, o forse va spiegata col fatto che si tratta di una doppia determinazione, sia del marito rispetto alla moglie che di questa rispetto al primo.⁷⁸

Leggiamo nella Mishnà:

La donna viene comprata [*cioè consacrata dal marito*] in tre modi, ed ella si acquista [*cioè si libera da questo vincolo*] in due modi ...⁷⁹

Su questo primo brano la Ghemarà si pone varie interrogativi; Ecco il primo:

Come mai qui viene insegnato con la frase la donna viene acquistata [cioè si usa il termine acquistare] ed invece lì [all'inizio del capitolo II di Kiddushin] viene insegnato l'uomo consacra? [usando dunque l'espressione "con-

⁷⁸Vittorio Castiglioni, Mishnàiot, Ordine III ,IV , trattato Kiddushin, Sabbadini, Roma 1962

⁷⁹Mishnà, Kiddushin I, 6

sacrare”]. *Per il fatto che* [nel primo capitolo] *si vuole insegnare* [che con la parola acquistare è da intendersi con] *denaro, e con il denaro da dove?* [e cioè: da dove impariamo che la donna viene acquistata per mezzo di esso?] *Si impara* [come analogia di espressione, dal termine] *prendere come il campo di Efron. Qui è detto* [proposito della consacrazione] *quando un uomo prende una donna,*⁸⁰*e lì è detto* [riguardo il campo di Efron il Chittita]: *Ti ho dato i soldi per il campo, prendili da me*⁸¹[Così come impariamo che prendere il campo di Efron è da intendersi con denaro, per analogia anche il prendere una donna avviene per mezzo di denaro].

*Questo prendere è da intendersi come acquistare. Infatti è scritto: ‘Il campo che Abramo aveva acquistato’.*⁸² [Questo concetto si impara anche dal versetto:] *con denaro acquisteranno i campi*⁸³[Dato che la Mishnà vuole insegnarci che la consacrazione della donna avviene per mezzo del denaro, per questo motivo] *è scritto la donna si acquista.* [A questo punto si obietta di nuovo:] *Venga insegnato anche lì* [nel II capitolo] *in cui è scritto “l’uomo consacra”, cambiando l’espressione con “l’uomo acquista”.*

⁸⁰Deuteronomio XXIV ,1

⁸¹Genesi XXIII ,13

⁸²Genesi XXV ,10

⁸³Genesi XXXII ,44

A questa domanda si risponde: la Mishnà all'inizio si esprime con parole della Toràh [a proposito della donna si acquista], mentre dopo [e cioè quando si dice l'uomo consacra] si esprime con il termine dei Maestri del talmud. [Ci si chiede ancora:] Qual è il motivo di questa espressione dei nostri Maestri? [e cioè che il prendere una donna è chiamata consacrazione? La risposta è questa:] Perché il marito consacrandola la rende proibita al mondo intero come un oggetto sacro del santuario. ...

Perché allora non viene insegnato: l'uomo acquista la donna? Perché avrei potuto dire: anche contro la sua volontà [può essere acquistata dal marito]. Per questo è scritto: la donna si acquista con la sua volontà [ovvero la consacrazione ha valore] contro la sua volontà no.⁸⁴

Anche Labano rispondendo ad Eliezer, il quale aveva richiesto Rebecca sua figlia come moglie per Isacco, così replica:

Chiamiamo la ragazza ed informiamoci dalla sua bocca.⁸⁵

I nostri Maestri hanno sconsigliato di consacrare una donna tramite il rapporto sessuale (fino al punto da rendere proibito questa forma).

⁸⁴T.B. Kiddushin 2 a-b

⁸⁵Genesi XXIV ,57

Questa unione è considerata immorale, dato che doveva avvenire in presenza di due testimoni, ed anche perché questo rapporto poteva essere interpretato come una forma di prostituzione.

Troviamo in Kiddushin:

Rav si oppone a colui che consacra per la strada, o con il rapporto, o senza intermediari. ⁸⁶

Se si trasgrediscono queste disposizioni, la consacrazione ha in ogni caso valore legale, ma i trasgressori vengono puniti con la fustigazione. I Maestri del Talmud hanno altresì stabilito che la consacrazione ha valore solo tra correligionari, come troviamo scritto:

Da dove impariamo [che la consacrazione non ha valore] con una straniera? Come è scritto nella Toràh: 'non ti sposerai con loro' ⁸⁷⁻⁸⁸Logicamente anche il rapporto incestuoso è considerato privo di qualsiasi valore.⁸⁹Una volta concluso l'accordo tra i fidanzati vi era la consuetudine di offrire un banchetto con parenti ed amici in casa di lei.⁹⁰Il fidanzato usava

⁸⁶T.B. Kiddushin 12 b

⁸⁷Deuteronomio VII ,3

⁸⁸T.B. Kiddushin 68 b

⁸⁹T.B. Kiddushin 67 b

⁹⁰T.B. Pesahim 49 a

fare dei regali alla sua compagna, in alcuni luoghi questo avveniva prima dei Kiddushin, in altri subito dopo.⁹¹

Abbiamo spiegato precedentemente che il Mohàr, cioè la dote che l'uomo dava ai genitori di lei, è stabilito dalla Legge in cinquanta sicli d'argento. Nel periodo della Mishnà, la ragazza poteva essere fidanzata a titolo di consacrazione con denaro corrispondente al valore di una perutà o superiore.

Il valore di una perutà corrispondeva ad un ottavo di un asse italiano d'argento ⁹², che corrisponde al peso di un mezzo grano di frumento⁹³

Normalmente il periodo del fidanzamento durava un anno, e questo per dare modo ai fidanzati di conoscersi e soprattutto di prepararsi nel modo migliore al matrimonio. Infatti:

Si dà alla ragazza dodici mesi da quando è richiesta dal suo uomo, per provvedere a se stessa. Così come si accorda alla donna, lo si accorda anche all'uomo per provvedere a se stesso⁹⁴ In questi dodici mesi la fidanzata

⁹¹T.B. Kiddushin 50 b

⁹²Mishnà, Kiddushin I ,1

⁹³Castiglioni, op. cit., ibidem

⁹⁴Mishnà, Kiddushin V ,2

rimaneva in casa dei suoi genitori e le era proibito avere rapporti con il proprio fidanzato, anche se la consacrazione dei due era avvenuta con il congiungimento. L'unione tra i due fidanzati era permessa solo dopo la celebrazione dei Nissujn⁹⁵. Tale celebrazione avveniva quando il marito portava la sua donna nella propria abitazione, si univa a lei (Iihud) e la destinava a se consacrandola. Questa unione è detta *ingresso nella chuppàh* (camera nuziale). Solo allora la donna veniva considerata sua moglie completamente, con tutti i diritti e doveri che ne derivavano.

⁹⁵T.B. Kiddushin 10 a

LA CHUPPA'H'

La chuppàh rappresenta simbolicamente la coabitazione degli sposi, in sostituzione del loro appartarsi. Questo appartarsi è la condizione principale per la validità del matrimonio. Nel Talmud non troviamo una definizione precisa riguardante il baldacchino, e alcune regole vengono ricavate da racconti e usi narrati dai nostri Maestri.

La chuppàh veniva allestita in casa del fidanzato in una apposita stanza riservata agli sposi. Per il primogenito era il padre stesso a costruirgli una casa e *Gli faceva un baldacchino all'interno*⁹⁶

In un altro trattato troviamo scritto che il padre costruiva per ogni figlio una stanza nuziale, in modo che il figlio potesse rimanere ad abitare con lui e non presso i suoceri.⁹⁷Sotto la chuppàh gli sposi rimanevano a festeggiare il loro matrimonio per sette giorni insieme con i loro parenti e non vi era altra gioia più grande di questa.

Vi è su questo argomento un'interessante discussione:

Disse Rabbi Abbà figlio di Zavdà a nome di Rav: 'lo sposo, coloro che lo accompagnano e tutti i partecipanti alla chuppàh sono esonerati [dal festeggiare il precetto] delle capanne per tutti e sette i giorni' [del banchetto nuziale].

⁹⁶T.B. Meghillà 5 b; Rashi, Ibid

⁹⁷T.B. Babà Batrà 98 b

Qual è il motivo? Perché questi vogliono rallegrarsi del matrimonio. E si obietta: se è così, che mangino e si rallegrino nella Sukkà. Si risponde: non vi è gioia altro che nella chuppàh. Allora che mangino nella Sukkà e si rallegrino nella chuppàh! Ciò non è possibile perché non c'è gioia altro che dove si banchetta.⁹⁸

E' talmente importante associarsi alla gioia degli sposi, quando questi si uniscono sotto la chuppàh, che addirittura è permesso sospendere lo studio della Toràh per unirsi ai festeggiamenti.

Si racconta che un giorno il Re Agrippa trovandosi a transitare nelle vie della città, si era fermato per far passare un corteo di sposi, e questa cosa fu elogiata dai Maestri.⁹⁹

Sia il fidanzamento che il matrimonio venivano accompagnati da benedizioni. Il formulario che attualmente viene usato è lo stesso che troviamo scritto nel Talmud.¹⁰⁰

Sempre sullo stesso trattato vi è un interessante discussione sul fatto che per le benedizioni degli sposi occorra il Minian:

Disse Rav Nacman: "disse Hunà figlio di Natàn: da dove si impara che per le benedizioni degli sposi ci vogliono dieci

⁹⁸T.B. Sukkà 25 b

⁹⁹T.B. Ketubot 17 a

¹⁰⁰Ibid 7 ,b

*persone? Come è detto: e prese dieci persone dagli anziani della città e disse sedete qui.*¹⁰¹ *Disse Rabbi Abbia: la fonte delle benedizioni si impara da quest'altro passo: "in gruppo benedite il Signore D-o dalla fonte di Israele".*¹⁰²⁻¹⁰³ Questo verso vuole insegnarci che con un gruppo composto da almeno dieci persone si benedice il Signore, e la fonte di Israele sono gli sposi con i loro figli.

¹⁰¹Ruth IV, 2

¹⁰²Salmi LXVIII ,27

¹⁰³T.B., Ketubot 7 b

LA KETUBA'H

I Maestri del Talmud hanno stabilito che lo sposo consegni alla propria donna la Ketubàh al momento delle nozze. La Ketubàh è un documento scritto in cui sono formulati gli obblighi, soprattutto di natura economica e patrimoniale, che il marito assume nei confronti della moglie per tutta la durata del matrimonio. La Ketubàh stabilisce anche l'impegno del marito riguardo al mantenimento, al vestiario e al debito coniugale. Secondo Abbaie il motivo per cui vi è l'obbligo della Ketubàh è che la donna non deve risultare per il marito troppo leggera (cioè poco serio il dovere del matrimonio), e l'uomo possa poi ripudiarla con facilità.¹⁰⁴

La condizione principale scritta nella Ketubàh è l'impegno che lo sposo assume di dare in dote alla sua compagna duecento zuzim, corrispondenti alle cinquanta monete d'argento stabilite dalla Toràh. Se la donna è vedova o divorziata la dote è di cento zuzim. Tutti i beni del marito sono costituiti in garanzia del pagamento di questa somma, che le verrà comunque concessa nel caso che divorzi o rimanga vedova. Il marito ha la facoltà di aggiungere alla somma stabilita quanto più gli aggrada. In ogni caso la cifra non poteva essere inferiore a quella stabilita dai Maestri, pena l'invalidità del matrimonio, considerato in questo caso

¹⁰⁴T.B. Ketubot 11 a

come un atto di prostituzione.¹⁰⁵La Ketubàh ha ricevuto, dopo varie stesure la sua forma completa grazie ha Shimon Ben Shetach.¹⁰⁶ Nella Ketubàh si stabilisce una disciplina anche per i beni della moglie (Neduniàh): anche se questi rimanevano in possesso di lei, il marito poteva goderne tuttavia i frutti. Presso alcune comunità vi era l'uso di non scrivere la Ketubàh¹⁰⁷ma anche in questi casi lo sposo aveva l'obbligo del contratto nuziale (dato che queste erano condizioni imposte dal tribunale Rabbinico¹⁰⁸).In ogni caso è proibito all'uomo stare con la propria donna senza Ketubàh, anche un'ora soltanto.¹⁰⁹Secondo i Maestri del Talmud la Ketubàh ci viene comandata dalla Toràh stessa¹¹⁰:

Nel caso che il padre rifiutasse di accordargliela, egli [lo sposo] dovrà pagare la somma fissata [con un contratto] per la dote delle vergini.¹¹¹

¹⁰⁵Mishnà, Ketubot V ,1

¹⁰⁶T.B. Ketubot 82 b

¹⁰⁷Ibid 16 ,b

¹⁰⁸Mishnà, Ketubot IV ,7

¹⁰⁹T.B. Babà Kammà 89 ,a

¹¹⁰T.B. Ketubot 10 a; Ivi 56 b

¹¹¹Esodo XXII ,16

CAP III
IL MATRIMONIO NEL MIDRASH

INTRODUZIONE

Il termine Midràsh deriva dalla radice Daràsh, che ha il significato di cercare, investigare e quindi spiegare il significato di una parola o di un passo biblico.

La parola Midràsh compare già due volte nella Bibbia con il significato di libro, opera scritta.

Nel II Cronache è detto:

e il resto dei fatti di Avià, e le sue vie e le sue parole, sono scritte nel Midràsh del profeta Iddò¹¹².

Sempre nello stesso libro, si rimanda ad un Midràsh del libro dei Re, per quanto riguarda la storia dei figli di Joas, Re di Giuda, della raccolta di denaro da loro fatta e della ricostruzione del Tempio.¹¹³

I due esempi lascerebbero intendere che, nell'epoca di composizione delle Cronache (intorno al 300 a.e.v), era già apparsa una prima letteratura midrashica, la quale veniva assunta come fonte.

Il Midràsh si sviluppa in due forme ben distinte, una, limitata all'interpretazione legale, normativa e casistica della Scrittura,

¹¹² II Cronache XIII ,22

¹¹³II Cronache XXIV ,27

denominata Halachà, l'altra, Haggadàh, volta a spiegare il testo biblico con l'ausilio di leggende, di racconti, di allegorie e di riflessioni morali.

Il primo termine deriva dal verbo **halàch** ed indica letteralmente *il cammino, il procedere*, cioè descrive le regole di condotta che l'Ebreo deve seguire nei suoi rapporti con il Signore e con il prossimo.

Nel pensiero del Cassuto "*L'halachà designa l'insieme degli elementi giuridici della dottrina giudaica*"¹¹⁴, come via da percorrere conformemente ai precetti della Toràh. Tutte le norme che l'halachà elaborava erano collegate al testo sacro e considerate come da esso generate. Per quelle norme che non potevano essere connesse al testo, si faceva riferimento ad una legge oralmente trasmessa da Moshè sul Sinai. (Halachà le-Moshe mi-Sinai)

Con l'altro termine, Haggadàh, (dal verbo *Higghid*, dire, narrare) si intendono in senso lato racconti, sentenze morali, detti sapienziali, omelie, narrazioni storiche, mitiche o leggendarie.

Vengono indicati come haggadici tutti gli elementi non legali (non halachici) dell'esegesi midrashica.

Le due componenti non sono in ogni caso in contrasto, bensì si intregano e si completano tra di loro.

¹¹⁴Cassuto, Enciclopedia delle Religioni, UTET, Firenze 1970, Vol. II pp.362-372

L'haggadàh integra e completa il discorso della Halachà, rendendola più vicina e comprensibile all'intelletto e al sentimento umano.

Il Midràsh ha origini antichissime, già nella Bibbia si possono trovarne esempi¹¹⁵Il nome Nòach, che significa quiete, riposo, lo si fa derivare dalla parola *Nachàm* che significa consolare. Ha uno sviluppo consistente in epoca ellenistica e in quella romana, si consolida nella Mishnà e nel Talmud e viene infine redatto per iscritto, nelle forme a noi pervenute, in età medievale.

La cronologia midrashica, con le sue incertezze, si può dividere in tre successioni:

- 1) Periodo degli Scribi, dal 400 A.E.V. al 10 d.E.V.
- 2) Periodo dei Tannaiti, fino a circa il 220 d.E.V.
- 3) Periodo degli Ammoraiti, fino a circa il 500 d.E.V.

Successivamente all'epoca tannaitica e alla redazione finale del Talmud Babilonese, la produzione midrashica continuò nel medioevo fino alla fine del periodo dei Gheonim (1040 d.E.V) ed oltre. Molte opere che sono alla base di movimenti mistici, per esempio lo Zohar, possono essere considerate veri e propri Midrashim.

¹¹⁵Genesi V,29

Quattro furono i metodi esegetici usati dai nostri Maestri, indicati dalle iniziali della parola *Pardès* (paradiso)

- 1) *Pesciàt* (semplice): interpretazione letterale.
- 2) *Rèmez* (allusione): interpretazione allegorica
- 3) *Daràsh* (investigare): interpretazione omiletica
- 4) *Sod* (mistero): interpretazione esoterica.

Queste le opere più estese di letteratura midrashica: il *Midràsh Rabbà* (il grande *Midràsh*) che è un commento Haggadico sulla *Toràh* e sulle cinque *Meghilloth*, compilato nel periodo che va dal V al X secolo; il *Tanchumà*, interpretazioni di tipo omiletico sulla *Toràh*, scritto da un Dottore Palestinese, *Tanchùm bar Abbà*, vissuto verso la fine del IV secolo; la *Pesiktà*, scritta da *Rav Kaanà*, sulle feste e sui sabati segnalati, redatta nel VI secolo. Infine abbiamo il *Sefer ha-Iashar*, storia da Adamo fino all'epoca dei Giudici redatto nell'Italia Meridionale fra l'XI ed il XII secolo, ed il *Tannà debe-Eliahù*, considerato la perla della letteratura haggadica (redatto anch'esso nell'Italia meridionale nella seconda metà del secolo X e basato su fonti precedenti).

La grande importanza che hanno avuto per i nostri Maestri sia la vita matrimoniale che la donna nell'ambito familiare, spiega la ragione dei numerosi midrashim riguardanti questi argomenti.

IL MATRIMONIO NEL MIDRASH HAGGADA' E NEL TALMUD

Troviamo scritto nella Bibbia:

Chi ha trovato una donna, ha trovato del bene,¹¹⁶

e in un altro passo:

Io trovo la donna più amara della morte¹¹⁷.

Questi versi vengono così commentati nel trattato di Berachot:

Quando in Erez-Israel un uomo sposava una donna gli si diceva: "mazzà" (ha trovato) o "mozzè?" (io trovo).¹¹⁸[

Facendo chiaro riferimento hai due passi suddetti].

Il verbo *mazzà* implica l'azione soggettiva dell'uomo alla ricerca del bene, invece nella parola *mozzè* è il soggetto che riflette su determinate situazioni, sia negative che positive in cui viene ha trovarsi.

Apparentemente questi due versetti sembrano in contraddizione tra loro. I nostri Maestri propongono la seguente interpretazione: quando l'uomo dopo aver trovato la donna della propria vita le dedica tutte le proprie attenzioni e non ne cerca altre, allora si può affermare che quest'uomo ha trovato il bene della sua vita. Al contrario, se rivolge il

¹¹⁶Proverbi XVIII, 22

¹¹⁷Ecclesiaste VII,26

¹¹⁸T.B. Berachot 8 a; T.B. Yebamot 63 b

suo pensiero verso altre donne, rimarrà insoddisfatto del suo modo di vivere e per lui la donna diverrà alla fine più amara della morte stessa.

Era convinzione comune che i matrimoni venissero stabiliti dal Signore ancor prima della nascita degli sposi. Infatti troviamo scritto:

*Disse Rav Yeudà a nome di Rav: 'Quaranta giorni prima della formazione del feto, una voce celeste esce [in giro per il mondo] e dice: la figlia di costui [sposerà il figlio] di quest'altro'*¹¹⁹Con questa parabola un'altra fonte midrashica affronta così il problema:

*Una matrona romana interpellò Rabbi Iossì, figlio di Callatà, dicendogli: 'In quanti giorni il Santo Benedetto Egli Sia ha creato l'universo?' Gli disse: 'In sei giorni, com'è scritto: poiché in sei giorni ha fatto il Signore il cielo e la terra.'*¹²⁰ *Lei soggiunse: 'e che fa da allora fino adesso?' Il Rabbino le rispose: 'il Santo Benedetto Egli Sia sta combinando matrimoni, unendo la figlia di questo con il figlio di quest'altro' ... 'Ed è questa la sua occupazione?' rispose la matrona, 'anch'io posso fare la stessa cosa, possiedo moltissimi schiavi e moltissime schiave, in pochissimo tempo potrei accoppiarli'. 'Se ai tuoi è cosa facile', rispose il Rabbino, 'per Il Santo Benedetto Egli Sia, è difficile*

¹¹⁹T.B. Sotà 2 a

¹²⁰Esodo XXXI ,17

quanto dividere il Mar rosso'. Detto ciò se ne andò. Che fece la matrona? Riunì mille schiavi e mille schiave, li pose in fila ed indicò ad ognuno il compagno da prendere e li sposò tutti in una sola notte. Il giorno dopo gli schiavi si presentarono dinanzi alla matrona, chi con la testa ferita, chi con un occhio pesto, chi con un braccio rotto e chi con una gamba rotta. 'Cosa vi è successo?' domandò la padrona 'Una schiava disse: Io non voglio costui'; e un altro schiavo disse: 'Io non voglio costei'. La matrona mandò a chiamare il Rabbino e gli disse: 'non c'è D-o come il vostro e la vostra Toràh è vera, ciò che mi dicesti è proprio giusto'. Il Rabbino così rispose: 'Non ti avevo forse detto che se la cosa è facile ai tuoi occhi, è invece difficile al Santo Benedetto Egli sia come dividere il Mar Rosso! come è detto: "Il Signore fa dimorare i solitari in casa e fa uscire i prigionieri con forza".¹²¹Cosa significa **con forza** ? (bàcosharot), Bechi (con pianto) e Shirot (con canti). Chi accetta il decreto di D-o [sposando un donna destinatagli], a lui si riferisce con canti, chi non accetta questa volontà [si sposterà] con pianto. ¹²²

Ez-Yosef così spiega il versetto su indicato:

'Fa dimorare i solitari in casa' [si riferisce a coloro che

¹²¹Salmi LXVIII ,7

¹²²Bereshit Rabbà 68, 4, Ed. Mirkin, Jerushalaim; Vaikrà Rabbà 8 ,1

accettano la volontà di D-o] *il Signore prende l'uomo solo e la donna sola, li fa sposare e li fa dimorare insieme in un'altra casa. 'Fa uscire i prigionieri con la forza'* [si intende all'uomo che non accetta il decreto divino] *Il Signore li fa uscire dalle loro case come prigionieri e contro la loro volontà li fa sposare. Chi esegue il volere di D-o ed è contento di sposarsi, intona canzoni di gioia, viceversa chi non vuole, piange.*¹²³

Vi è ancora un altro Midràsh che ci narra come le scelte matrimoniali siano manovrate dal Signore.

Si racconta, a proposito del Re Salomone, che aveva una figlia bellissima e non ve ne era un'altra come lei in tutto il paese di Israele. Il Re scrutò fra gli astri per sapere chi avrebbe sposato e gli fu rivelato che lo sposo di sua figlia sarebbe stato un povero, fra i più poveri di Israele. Cosa fece il Re Salomone? Costruì una torre altissima nel mare, circondata tutta intorno dalle acque, prese sua figlia e la mise in questa torre insieme a settanta eunuchi fra gli abitanti di Israele, a farle da guardia.

La torre era priva di entrata, in modo che nessuno potesse accedervi, e la riempì di abbondanti provviste. In quel periodo vi era un povero Ebreo, nudo, scalzo, affamato ed assetato, che girovagava di notte per le vie del paese.

¹²³Ez-Yosef, Bereshit Rabbà 68 ,4

D'improvviso vide una carogna di un bue abbandonata in un campo e si infilò tra le sue costole per ripararsi dal freddo. Mentre il poveretto stava dormendo, venne un grosso uccello, afferrò la carogna e la portò fin sopra il terrazzo della grande torre che aveva fatto costruire il Re Salomone.

Quando spuntò l'alba, la ragazza, come era solita fare tutti i giorni, uscì dalla camera per fare una passeggiata sul terrazzo. Subito vide il povero ragazzo. 'Chi sei?' gli chiese, 'da dove vieni?' Il ragazzo rispose: 'sono un Ebreo e vengo da Acco, un grosso uccello mi ha portato qui!' Cosa fece la ragazza? Lo prese, lo condusse nella sua camera, lo lavò, lo vestì, lo rifocillò ed improvvisamente apparve bellissimo come nessun altro ragazzo in tutto Israele. La ragazza se ne innamorò con tutto il cuore e con tutta l'anima. Il ragazzo era intelligente, acuto e dotto. La figlia del Re gli disse: 'vuoi consacrarvi come moglie?' E lui rispose: 'certo!' Cosa fece allora il ragazzo? Si tolse del sangue, con una parte di esso scrisse la Ketubàh e il rimanente glièlo donò come dote. La consacrò dicendo: "D-o oggi è testimone del nostro matrimonio insieme agli angeli Michael e Gavriel".

Dopo un pò la ragazza rimase incinta. Vedendola in queste condizioni gli eunuchi le dissero: 'sembra che tu sia incinta!' La ragazza rispose: 'sì, infatti lo sono'. Questi le chiesero sbalorditi: 'e con chi è successo?' E la ragazza

rispose: ‘cosa importa a voi’? Un grande spavento travolse tutti gli anziani e mandarono a chiamare il Re Salomone il quale prese subito una nave e, raggiunta la torre, fu messo al corrente dell’accaduto. Gli eunuchi gli spiegarono l’accaduto. Appena fu messo al corrente, il Re chiamò sua figlia chiedendogli ragione del fatto. La fanciulla così rispose: ‘il Santo Benedetto Egli Sia mi ha portato un ragazzo bello, buono, studioso e dotto, il quale mi ha consacrato in moglie’. Il ragazzo fu fatto chiamare ed in presenza del Re, mostrò la Ketubàh che aveva scritto con il sangue. Il Re chiese informazioni sui genitori del ragazzo, sulla sua famiglia e da quale città provenisse. Allora il Re intuì da queste risposte, che era proprio lui lo sposo indicato dagli astri, rimase contento di tutto ciò e disse: ‘Benedetto il Signore che dà la donna all’uomo.’¹²⁴

Dalla Bibbia stessa impariamo che è la volontà di D-o a decidere l’unione tra un uomo e la sua donna:

Disse Rav a nome di Rabbì Reuven Istroboli: ‘dal Pentateuco, dai Profeti e dagli Agiografi impariamo che è D-o ad unire un uomo ed una donna.’

Dal Pentateuco, come è detto:

Risposero Labano e Betuel e dissero: ‘dal Signore è uscita

¹²⁴Prefazione Tanchumà ha-Kadum

la cosa' [nella quale fu stabilito il matrimonio tra Isacco e Rebecca].¹²⁵

Dai Profeti:

E suo padre e sua madre non sapevano che dal Signore fu decisa [a proposito di Sansone che voleva sposarsi con una donna filisteo, nonostante il parere contrario dei genitori].¹²⁶

Dagli Agiografi, come è detto:

*La casa e la ricchezza sono eredità paterna, ma dal Signore riceviamo una donna saggia.*¹²⁷

Spiega Ez-Yosef:

*Non per un caso, sposiamo un donna buona e saggia, ma per grazia di D-o.*¹²⁸

E' interessante notare la parte finale di questo midrash:

A volte è lui che va verso la sua sposa altre volte è la sposa ad andare incontro a lui. Riguardo Isacco è la sua donna che le viene incontro, come è detto: guardò e vide che i

¹²⁵Genesi XXIV ,50

¹²⁶Giudici XIV ,4

¹²⁷Proverbi XIX ,14p

¹²⁸Ez-Yosef, Bereshit Rabbà 68 ,3

cammelli venivano [insieme a Rebecca].¹²⁹ In quanto a Giacobbe è lui stesso ad andare verso la sua donna. Come è scritto: E uscì Giacobbe da Beer-Sheva.¹³⁰

In ogni modo la preghiera dell'uomo poteva influire sulla volontà divina, anche per la scelta concernente il sesso del nascituro.¹³¹

Tuttavia ognuno sposa la donna che si merita, come è sostenuto nel seguente brano:

Disse Rav Shemuel figlio di Isacco: 'Quando aprì Resh Lakish [il libro] di Sotà così disse 'non si fa sposare un uomo altro che per le sue azioni '¹³², come è detto: 'poiché non farò posare lo scettro di malvagità sulla sorte dei giusti, affinché i giusti non siano indotti a stendere le loro mani sull'iniquità'.¹³³

Secondo Maarshà lo scettro non è altro che la famiglia, infatti un uomo sposa una donna secondo i principi morali della sua famiglia. La parola *beavlatà*, (iniquità) si riferisce invece alla sua donna (*beulatà*)

¹²⁹Genesi XXIV ,26

¹³⁰Genesi XXVIII ,10

¹³¹T.B. Sanhedrin, Tosafot 22 a

¹³²T.B. Sotà 2 a

¹³³Salmi CXXV ,3

Questo passo vuole quindi insegnarci che un uomo onesto sposerà una donna onesta e viceversa.¹³⁴

Di solito il grande amore dell'uomo era per la prima moglie, come appare nel seguente brano:

Disse Rabbi Jochanan: 'quando ad un uomo muore la prima moglie è come se venisse distrutto il Sacro Tempio durante la sua vita'¹³⁵ Come è detto: 'o uomo, ecco Io prendo da te la cosa più desiderabile ai tuoi occhi come punizione, e non farai lutto, non piangerai e non sgorgheranno più le tue lacrime'.¹³⁶

Dato che, l'uomo non trova soddisfazione altro che per la sua prima moglie, secondo Marshà, il dolore che ne prova è talmente grande ed inconsolabile che è simile a quello della distruzione del Santuario.

Ed è scritto ancora:

*E la mattina parlavo al popolo e mia moglie morì di sera.¹³⁷*Troviamo inoltre:

Ed ecco Io distruggerò il mio Santuario, superbia della

¹³⁴T.B. Sotà, Rashi 2 a

¹³⁵T.B: Sanhedrin 22 a

¹³⁶Ezechiele XXIV ,16

¹³⁷Ibid ,18

*vostra forza, desiderio dei vostri occhi.*¹³⁸ Leggiamo sempre nello stesso trattato:

*Disse Rabbi Alecsanderi: 'quando la moglie di un uomo muore e questo è ancora in vita, il mondo per lui si oscura',*¹³⁹ *come è detto, 'la luce si oscurerà nella sua tenda, e il suo lume si spegnerà su di lui'.*¹⁴⁰

La sua tenda non è altro che sua moglie,¹⁴¹ la quale emana verso il suo uomo luce di gioia e di felicità.

Impariamo sempre dal Talmud:

*Ha insegnato Rav Yeudà a Rav Izchak suo figlio: 'un uomo non trova altra soddisfazione altro che nella sua prima moglie'.*¹⁴² *Come è scritto: 'sia benedetta la tua fonte d'acqua e rallegrati con la donna della tua giovinezza.'*¹⁴³

L'uomo deve avere la massima considerazione e stima per la propria donna. Così ci insegnano i nostri Maestri:

Chi ama sua moglie come sé stesso, la onora più di sé

¹³⁸ibid ,25

¹³⁹T.B: Sanhedrin 22 a

¹⁴⁰Giobbe XVIII ,5

¹⁴¹T.B. Sanhedrin, Rashi 22 a

¹⁴²T.B. Sanhedrin 22 a

¹⁴³Proverbi V ,18

stesso, indirizza i suoi figli e le sue figlie sulla retta via e li fa sposare subito dopo la pubertà, ¹⁴⁴ a lui si riferisce il versetto, 'e saprai che la pace è nella tua tenda'¹⁴⁵.

Il motivo per cui deve onorare sua moglie più di se stesso, comprandole vestiti e cose simili, è perché la donna deve indossare abiti più seri e meno appariscenti rispetto a quelli dell'uomo (Nimukè-Yosef) ed anche perché la donna è più criticabile rispetto all'uomo per il suo abbigliamento.¹⁴⁶

Troviamo scritto in un altro trattato:

Disse Rabbi Chelbò: 'l'uomo sia sempre attento all'onore di sua moglie, dato che nessuna benedizione può esservi nella casa di un uomo, altro che per merito della propria moglie'. Come è detto: 'Ed Abramo ebbe del bene per grazia di lei'.¹⁴⁷ Ed era questo che usava dire Ravà ai figli [della città] di Mechozà: 'Onorate le vostre mogli perché queste vi arricchiscono'. ¹⁴⁸

¹⁴⁴T.B: Yebamot 62 b

¹⁴⁵Giobbe V ,24

¹⁴⁶T.B. Yebamot, Rashi 62 b

¹⁴⁷Genesi XII ,16

¹⁴⁸T.B. Babà Mezià 59 a

Il concetto di amore verso la propria donna viene arricchito dal seguente insegnamento:

L'uomo mangi e beva meno di quanto i suoi mezzi gli permettano; Secondo i suoi mezzi per vestirsi, e onori sua moglie e i suoi figli più di quanto i suoi mezzi gli permettano, dato che questi dipendono da lui, mentre egli dipende da Colui che parlò ed il mondo fu.¹⁴⁹

Il seguente Midràsh ci insegna in che modo la donna può influire sulla vita sociale e matrimoniale dell'uomo:

Avvenne ad un uomo pio sposato con una donna pia. Dopo anni di matrimonio, non avendo figli, decisero di divorziare. L'uomo sposò una donna malvagia ed egli stesso divenne malvagio, la donna sposò un uomo malvagio e lo cambiò in un uomo pio. Tutto dipende dalla donna.¹⁵⁰E' interessante notare come Anaf-Yosef suggerisca in questo Midrash un'altra ipotesi:

L'uomo sposi una seconda donna senza divorziare dalla prima, in modo da poter rispettare in ogni caso il precetto della procreazione. Si obietta: anche se la donna non ha l'obbligo di osservare il suddetto comando è tenuta comunque a rispettarlo se è in condizioni di procreare, così

¹⁴⁹T.B. Hullin 84 b

¹⁵⁰Bereshit Rabbà 17

come ha scritto Rabbenu Nissim Z.L.

La donna rappresenta per l'uomo un dono prezioso, dato direttamente da D-o, come troviamo scritto:

Un giorno un imperatore romano disse a Rabban Gamliel: <<il vostro D-o è un ladro, come è scritto: 'e il Signore D-o fece cadere un profondo sonno sull'uomo e, mentre dormiva, prese una delle sue costole'>>. ¹⁵¹Disse la figlia di Rabban Gamliel, 'dai a me la possibilità di rispondergli!' Così disse la figlia all'imperatore 'dammi per favore una guardia!' 'Per quale motivo' disse l'imperatore? E lei disse: 'dei ladri sono venuti da noi questa notte, hanno preso un vaso d'argento e ne hanno lasciato uno d'oro'. Disse l'Imperatore: 'magari venissero da noi tali ladri tutti i giorni'. Allora lei così rispose: 'non è stata forse una cosa bella per il primo uomo, al quale è stata presa una costola e gli è stata data una donna per servirlo ed amarlo?'. ¹⁵²

*Perché, si domanda Rabbi Shimon, nella Toràh è scritto, 'Quando un uomo **prende** una donna'¹⁵³ e non è scritto invece, quando una donna **si fa prendere** un uomo? Perché è consuetudine dell'uomo cercare una donna, mentre non è uso della donna cercare un uomo. L'esempio*

¹⁵¹Genesi II ,21

¹⁵²T.B: Sanhedrin 39 a

¹⁵³Deuteronomio XXII ,13

è paragonabile ad un uomo che ha perso un oggetto, chi va a cercarlo? Il padrone va alla ricerca della sua cosa perduta.¹⁵⁴

Spiega chiaramente il Rashì in questo trattato, che l'oggetto smarrito non è altro che una delle sue costole con cui D-o formò la prima donna.¹⁵⁵

Ha spiegato Rabbi Akivà:

Quando un uomo ed una donna vivono in pace ed amore, la presenza divina è su di loro. [infatti se prendiamo la seconda lettera della parola wya (uomo) e la uniamo alla terza lettera della parola hwa (donna) formiamo la metà del nome tetragammato di D-o]; se invece la coppia vive in modo sbagliato il proprio rapporto matrimoniale, allora il fuoco li divorerà e il Santo Benedetto Egli sia allontanerà il suo nome da loro. [In ebraico wa-fuoco- è l'equivalente delle parole wya e hwa alle quali mancano le lettere del nome di D-o].¹⁵⁶

¹⁵⁴T.B: Kiddushin 2 b

¹⁵⁵Rashì, ivi

¹⁵⁶T.B. Sotà 17 a;Rashì ivi.

CAP. IV
IL MATRIMONIO NEL FOLCLORE
EBRAICO

INTRODUZIONE:

Ogni comunità ha sviluppato nel corso dei secoli dei propri minnaghim (usi) e costumi, che in genere non contrastano con le norme stabilite dai Maestri, ma che a volte si aggiungono e a volte vanno a colmare dei vuoti lasciati dalla legislazione già codificata.

Lo scrupolo e l'attenzione con i quali i nostri Padri hanno saputo conservare le proprie tradizioni, dimostra quanto esse fossero sentite presso il popolo ebraico.

I Maestri hanno sempre difeso ed incoraggiato il valore degli usi locali, anche quando questi, a prima vista, potevano sembrare privi di una base logica.

Rabbì Shimòn Bar Jokài soleva dire:

Non cambiare gli usi di tuo padre.

Questo principio si ritrova già nel libro dei Proverbi:

Ascolta figlio mio l'ammonimento di tuo padre, e non abbandonare l'insegnamento di tua madre.¹⁵⁷

¹⁵⁷Proverbi I ,8

Il Remà, autore delle aggiunte di rito askenazita allo Shulchan Aruch, così scrive:

*Non si deve annullare nessun uso, né deriderlo, perché non furono stabiliti invano*¹⁵⁸

I minnaghim sono diventati parte integrante nella vita degli Ebrei. Durante i secoli, molti hanno trovato conforto e aiuto contro i pericoli esterni, grazie proprio all'osservanza di queste tradizioni.

Generalmente questi usi venivano tramandati oralmente da padre in figlio, di generazione in generazione. La grande ricchezza di tradizioni che riguardano il matrimonio trova la sua principale fonte nella Bibbia. Ne abbiamo esempi dalla formazione della prima coppia umana, dal racconto di Eliezer, servitore di Abramo, il quale chiese Rebecca in sposa per Isacco; dalla storia di Ruth e dal Cantico dei Cantici, da alcuni Salmi di David e dal libro di Salomone. Anche gli avvenimenti della promulgazione del Decalogo sul monte Sinai, in cui D-o è paragonato allo sposo ed Israele alla sua sposa, hanno dato origine a molte usanze ancora presenti nel matrimonio.

Ogni Ebreo ha il dovere di continuare a conservare i propri minnaghim, così come le leggi che a lui sono giunte, per poi trasmetterle alle generazioni future, come Patto eterno tra D-o ed il popolo ebraico.

¹⁵⁸S.A., O.C., Hilchot Meghillà 690 ,7

IL PERIODO DEL MATRIMONIO

Nella Mishnà troviamo già stabiliti i giorni in cui i matrimoni dovevano essere celebrati. Per la donna vergine il mercoledì, dato che il giorno seguente si riuniva il tribunale Rabbinico e poteva quindi esaminare eventuali controversie che fossero sorte in campo matrimoniale; invece per la donna vedova o divorziata il giovedì, in modo che il marito potesse rallegrarsi con lei almeno tre giorni, fino al Sabato.¹⁵⁹

In alcune comunità vi è l'uso di iniziare le celebrazioni all'imbrunire del martedì e terminarle quando ormai è sera ed è già iniziato il giorno successivo. Il motivo di ciò trova il suo fondamento nel racconto della Genesi, sulla creazione del mondo. Infatti sia nel terzo giorno che nel quarto troviamo scritto:

*E vide il Signore che ciò era BUONO.*¹⁶⁰

In altre comunità usano celebrare le nozze il venerdì per lo stesso motivo precedente, ovvero:

*Ciò che aveva fatto il Signore era MOLTO BUONO e fu sera e fu mattina e fu il sesto giorno*¹⁶¹

¹⁵⁹Mishnà, Ketubot I ,1

¹⁶⁰Genesi I , 12-18

¹⁶¹Genesi I, 31

Presso molte comunità askenazite era uso sposarsi il venerdì sul tramonto, in modo da poter organizzare il banchetto nuziale all'entrata del Sabato. In questo modo si dava la possibilità anche ai poveri e ai forestieri di partecipare al convito nuziale, e farli dunque gioire sia per la festa degli sposi che per quella del Sabato.

In ogni caso il matrimonio non può essere celebrato di Sabato, perché lo sposo non faccia un Kinian (acquisto) “*sposando sua moglie in questo giorno*”,¹⁶² ed anche perché è vietato aggiungere la gioia (del Sabato) ad altra gioia (con il matrimonio). Per le stesse ragioni precedenti, il divieto sussiste anche nei giorni festivi e semifestivi.

E' proibito inoltre celebrare il matrimonio nei giorni dell'omer (compresi tra le feste di Pesach e Shavuot), ad esclusione del trentatreesimo giorno di questo periodo, in ricordo di gravi sciagure accadute al popolo ebraico durante il dominio romano.¹⁶³

Presso le comunità askenazite il divieto si interrompe con il trentatreesimo giorno¹⁶⁴ mentre in Italia il periodo è ancora più corto, dal mese di Jiar, (successivo a quello in cui si celebra Pesach) fino al trentatreesimo dell'omer.

¹⁶²T.P. Ketubot I , 1

¹⁶³S.A., O.C., Hilchot Pesah 493 ,1

¹⁶⁴ivi Remà

Il matrimonio infine non viene celebrato nel periodo intercorrente tra i due digiuni, dal diciassette di Tamuz al nove di Av, in ricordo dei luttuosi eventi avvenuti durante l'assedio babilonese (conclusosi con la distruzione del secondo Tempio di Salomone e la deportazione del popolo ebraico).

In alcune comunità vige l'uso di non sposarsi durante il mese di Marcheshvan: in quanto l'inizio di questa parola, Mar, ha il significato di amaro, triste.

Alcuni usano sposarsi con la luna piena, simbolo tradizionale di buon auspicio e di buon augurio.¹⁶⁵

Presso alcune comunità sefardite il matrimonio viene spesso celebrato durante la settimana che precede la festa di Sukkoth, per dare la possibilità agli sposi, una volta conclusa la settimana matrimoniale, di continuare ancora con sette giorni di gioia per la festa di Sukkoth.

¹⁶⁵S.A., J.D., Hilchot Me'onen Umchashef 179,2

LA SETTIMANA PRECEDENTE IL MATRIMONIO

I primi codificatori avevano già stabilito che era tradizione, il Sabato precedente le nozze, di organizzare un banchetto abbondante e festoso, in onore degli sposi.¹⁶⁶ Quest'uso è diffuso ancora presso molte comunità, soprattutto askenazite.¹⁶⁷ In questo Sabato lo sposo è solito assistere alla lettura sacra del Pentateuco a quella di testi profetici¹⁶⁸ e in segno di gioia vengono gettate caramelle e noci e cantati appositi Salmi.¹⁶⁹ I genitori degli sposi, così come i loro parenti, assistono alla lettura del Pentateuco, anche se per loro non è un obbligo prioritario.¹⁷⁰

Un antico uso di Gerusalemme era quello di accompagnare lo sposo, all'uscita del Tempio, nella casa del Gran Rabbino, il quale gli impartiva un'apposita benedizione come augurio di buona sorte.¹⁷¹ In altre comunità vi era l'usanza che parenti e amici si recassero in casa degli sposi per assaggiare cibi appositamente preparati per l'occasione. Presso gli askenaziti la settimana che precede il matrimonio è chiamata *Pitùm*, abbondanza di cibi; vengono infatti preparati numerosi banchetti in casa dei genitori. Il giovedì precedente il matrimonio viene organizzata

¹⁶⁶Rashbà Mishmeret ha-Bait ,167

¹⁶⁷Responsa, Zemach Zedech, Iore-D'èà, 10 ,195

¹⁶⁸Levush, Orach Chaim 282

¹⁶⁹Noeg Rezon-Yosef Nissuim ,2

¹⁷⁰Schaarè Efraim II ,3

¹⁷¹Shaddach, Hatan veChallà, XXII

una festa particolare chiamata *Seudàt Sivlonòt* (pasto dei doni), in cui lo sposo invia regali alla futura sposa ed anche ai parenti di essa. Questo uso trova la sua fonte nel racconto di Eliezer, il quale invia regali a Rebecca ed ai suoi familiari, e li fa seguire da un convito.¹⁷²

Il giorno che precede il matrimonio la sposa viene accompagnata da parenti ed amiche sposate al Mikvè per eseguire la Tevilà. In questa occasione le vengono ricordate le regole di purità matrimoniale, e segue poi un abbondante pasto.

Prima del matrimonio gli sposi si recano al cimitero ed invitano, in senso allegorico, i propri cari scomparsi al loro matrimonio.

Preso gli Ebrei di Roma, il giovedì sera precedente alle nozze, si fa una festa particolare in onore degli sposi, detta *Mishmarà* (veglia). In questa cerimonia vengono serviti, fra le altre cose, cibi e dolci tradizionali. Vengono recitati vari brani della Bibbia e, alla fine, viene impartita dai genitori una commovente benedizione sacerdotale. E' uso che la mattina precedente a questa festa, gli sposi si rechino al cimitero a far visita ai defunti. Il giorno seguente alla *Mishmàra*, la sposa viene accompagnata dalla mamma e da alcune amiche al Mikvè, al termine del quale le viene rilasciato un opuscolo con le regole fondamentali di purità e sacralità della famiglia. Il venerdì sera, all'uscita del Tempio, i parenti si riuniscono, sia per celebrare la festa del Sabato, che per onorare i

¹⁷²Genesi XXIV ,53-54

futuri sposi e gioire con loro. Il Sabato mattina le famiglie si recano di nuovo al Tempio e lo sposo, suo padre e suo suocero assistono alla lettura della Toràh, seguita da un Kiddush in loro onore.

Presso gli Ebrei sefarditi originari dei paesi Islamici vi è una suggestiva cerimonia che normalmente si svolge il mercoledì precedente le nozze. Il fidanzato manda alla sua ragazza delle foglie di hènna (dall'aramaico hinnà, grazia) che le donne macinano con acqua ricavandone un impasto rosso. Il mercoledì sera viene organizzata una festa chiamata appunto hànna, nella quale, letti alcuni passi dello Zohar, si consegna alle ragazze e ai parenti una parte dalla hènna per tingersi di rosso le mani ed i piedi come segno di scongiuro. La sposa, vestita tutta di rosso, viene portata in processione da dieci, quindici fanciulle, vestite anch'esse di rosso, ognuna con una candela in mano. Il giorno seguente la futura sposa si reca al mikvè accompagnata dalle proprie parenti e da quelle dello sposo, queste ultime incaricate di controllare se abbia eventuali difetti occulti. Dopo il bagno le vengono insegnate le regole relative al ciclo mestruale nella condizione di sposa nonché tutti gli altri precetti a questa collegati.

Anche presso tali comunità si usa organizzare per l'occasione un banchetto con invio di doni. Il promesso sposo invia in casa della fidanzata un cuore di vitello, che verrà da lei mangiato con l'aggiunta di zucchero (come buon augurio che sia dolce anche il cuore del suo futuro marito).

Presso gli Ebrei dello Yemen vi è la tradizione che anche lo sposo, all'uscita del Sabato precedente al matrimonio, si rechi al mikvè per il bagno rituale. Egli si avvia accompagnato da parenti ed amici e tra canti e balli viene poi vestito degli abiti nuziali. In questa comunità è uso che i matrimoni vengano di solito celebrati nella stagione invernale, e ciò in ricordo del canto tradizionale che viene intonato dagli sposi: *A Makshatà Ha Mazlachà* (frase aramaica che significa: "ecco il successo, ecco la fortuna"). Dalla parola *Makshatà* si ricavano infatti le iniziali dei cinque mesi invernali: *Marcheshvàn, Kislèv, Shevèt, Tevèt e Adàr*.

In alcune comunità sefardite (Salonico, Rodi e Bosnia)vi è una antica cerimonia, derivata direttamente dalla Spagna, detta *conosimento* (conoscimento) o *basamano* (baciavano). La cerimonia viene celebrata, dopo aver raggiunto l'accordo di matrimonio, dalle famiglie dei fidanzati. In questa festa il giovane dona alla ragazza l'anello di fidanzamento, mentre il padre di lei regala generalmente al suo genero un orologio o una catena d'oro. La ragazza viene poi condotta alla presenza dei suoceri e, dopo aver baciato loro le mani, riceve doni di fidanzamento. La stessa cosa avviene con il fidanzato, il quale dopo la fine di questo cerimoniale presenta alla promessa sposa tutti i parenti.

In Turchia, il mercoledì precedente le nozze viene organizzata una festa in onore della fidanzata, dopo che questa ha eseguito la *Tevilà*. In tale occasione vengono preparati dolci speciali, tra cui uno particolare, chiamato *Rusca*. La rusca è una ciambella composta di farina finissima,

zucchero e mandorle tritate ed è considerata, dagli Ebrei turchi, simbolo di fertilità. Al termine della cerimonia, la rusca viene suddivisa tra le giovani ragazze presenti, con l'augurio che anche loro possono sposarsi presto. Il Sabato che precede il matrimonio, l'officiante annuncia così al Tempio:

*Il tal figlio del tale sposerà la tal figlia del tale, ecco,
auguriamo la stessa cosa ai vostri figli e alle vostre figlie.*

Nella comunità di Gerba vi sono tradizioni matrimoniali che non hanno riscontro in nessun altro luogo. La sposa promessa resta segregata in una stanza oscura per quaranta giorni, fino a quando non sia annunciata pubblicamente la sua condizione. Prima delle nozze la fanciulla viene portata al mikvè per il bagno rituale, oltre che dai suoi parenti anche da quelli del suo fidanzato, perché questi possano accertare la sua illibatezza.

Nel giorno delle nozze le si fa cavalcare un cammello, così come è raccontato a proposito di Rebecca¹⁷³; poi alcuni ragazzi giovani, vestiti con abiti femminili, la conducono fin sotto la chuppàh. Qui viene poi avvolta con un lenzuolo bianco, lo stesso che sarà poi disteso sul letto nuziale per la prima notte di matrimonio; si rompe quindi un uovo sulla testa della fanciulla e le vengono spalmati miele e farina sulle mani e sui piedi, per augurio di buona sorte. Trascorsa la prima notte di

¹⁷³Genesi XXIV ,61-64

matrimonio, lo sposo mostra ai testimoni il lenzuolo che attesterà la verginità della ragazza. Dopo la verifica, i testimoni appongono la propria firma sulla Ketubàh, aggiungendo prima la frase seguente:

abbiamo trovato il giardino chiuso e la fonte sigillata.

In questa comunità i matrimoni venivano celebrati in età molto precoce e, in alcuni casi, anche a tredici anni, così da celebrare contemporaneamente sia il Bar-Mitzvâ che il matrimonio. Durante il fidanzamento era proibito ai due giovani incontrarsi o aver qualsiasi rapporto tra loro, anche se questo periodo si fosse protratto per lungo tempo. A volte accadeva che i genitori prendessero accordi tra loro senza aver mai visto la fidanzata del proprio figlio, anzi poteva capitare che gli sposi si vedessero per la prima volta solo durante il giorno delle nozze.

In Persia, prima del fidanzamento, veniva consultato un indovino per chiedere agli astri se la futura sorte degli sposi sarebbe stata favorevole. Durante la festa che ne seguiva, dopo aver ricevuto la risposta affermativa, il ragazzo consacrava subito a sé la ragazza con un anello.

Presso gli Ebrei dell'Afganistan, l'accordo era alquanto lungo e laborioso. Normalmente gli Erusin avvenivano per mezzo di tre sensali, scelte tra le donne più anziane e più conosciute. Quando la ragazza, insieme ai genitori, si presentava in casa dello sposo, ella teneva gli occhi sempre chiusi: e se il giovane la trovava attraente, allora la madre di lui le copriva la faccia con un velo e le consegnava l'anello di fidanzamento.

Subito dopo veniva organizzato un banchetto ed i parenti di entrambi offrivano in regalo alla fanciulla monili, braccialetti e anelli d'oro.

NEL GIORNO DEL MATRIMONIO

La sera precedente alle nozze, c'è chi offre un gran convito¹⁷⁴: e questo è chiamato *Seudat Sivlonot* (il pranzo dei doni), dato che lo sposo usa inviare leccornie e regali¹⁷⁵ alla sua promessa sposa prima del banchetto.¹⁷⁶

Alcuni Maestri spiegano che il motivo di questa usanza è di permettere allo sposo di vedere la propria sposa prima delle nozze, così come troviamo scritto nel Talmud:

Disse Rav Jeudà a nome di Rav: "E' proibito all'uomo sposare una donna prima che l'abbia vista, perché forse potrebbe vedere in lei qualcosa di ripugnante ed averla in disprezzo".¹⁷⁷

Nel giorno delle nozze alcuni hanno l'abitudine di pregare in casa dello sposo, in segno di buon augurio, recitando appositi Salmi.¹⁷⁸

In questo giorno gli sposi sono soliti digiunare¹⁷⁹: svariate le ragioni alla base di questa tradizione. Secondo alcuni, in questo modo il precetto

¹⁷⁴Beth Hillel Even ha-Ezer 35 ,1; Responsa, Maharam Minz, 109

¹⁷⁵T.B. Rashi, Ketubot 73 b; Kiddushin 50 a

¹⁷⁶Maaram Minz, 109

¹⁷⁷Kiddushin 41 a

¹⁷⁸Avudarham, Birchat Nissuim

¹⁷⁹Remà, Even ha-Ezer, 61 ,1

del matrimonio, e del banchetto che ne segue, si fa più desiderabile.¹⁸⁰Secondo altri, essendo questo giorno di perdono e di espiazione per gli sposi, le loro colpe vengono annullate con il digiuno.¹⁸¹Secondo altri ancora, occorre che non vi sia il dubbio che uno degli sposi abbia potuto ubriacarsi prima del matrimonio e rendendolo dunque nullo.¹⁸²In alcune comunità anche i genitori degli sposi usano digiunare nel giorno del matrimonio dei propri figli.

¹⁸⁰Rokeah, 353

¹⁸¹T.B. Yebamot 63 b; T.P. Bicchurim III ,3

¹⁸²Responsa, Maharam Minz, 109

AVVIANDOSI SOTTO LA CHUPPA'H

Prima che venga compiuto lo sposalizio la donna ha l'obbligo di sottoporsi alla Tevilà, e in alcuni paesi è uso che anche lo sposo esegua questo precetto prima del matrimonio.¹⁸³

In molte comunità c'è la consuetudine che lo sposo venga condotto fin sotto la chuppàh da due persone¹⁸⁴, generalmente le più anziane e sagge, una alla sua destra e l'altra alla sua sinistra.¹⁸⁵ Anche per la sposa vi è questa usanza, dedotta dal libro della Genesi:

*D-o dopo aver creato la donna la condusse ad Adamo.*¹⁸⁶

Ma vi è anche un'altra spiegazione: lo sposo, nel giorno delle sue nozze, è paragonato ad un Re; e poiché il Re è accompagnato da soldati, lo sposo viene circondato da accompagnatori.¹⁸⁷

La sposa viene adornata con gioielli e monili, quindi vestita con abiti regali; poi circondata da ragazze non ancora sposate, è accompagnata

¹⁸³Chuppàht Katanim 6 ,1

¹⁸⁴Remà, Jore D'èa 391 ,3; T.B. Rashì, Berachot 61a

¹⁸⁵Matè Moshè, Achnasat-Kalla I ,2

¹⁸⁶Genesi II, 22

¹⁸⁷Tashbaz Katan, 465

fin sotto il baldacchino nuziale, mentre si recitano Salmi di gioia e di allegria.¹⁸⁸

Presso alcune comunità orientali si acconcia la sposa con una corona o con una ghirlanda di fiori,¹⁸⁹ cui vengono intrecciati i capelli, così come, secondo una tradizione, fece D-o con Eva presentandola ad Adamo.¹⁹⁰

In certe comunità askenazite è uso che lo sposo si presenti alla sua sposa vestito di bianco, inclusi il Talleth e le scarpe, per confermare quanto è scritto:

*In ogni momento siano i tuoi vestiti bianchi.*¹⁹¹

Secondo altre usanze askenazite, lo sposo indossa una tunica bianca chiamata Khitel, la stessa che gli verrà poi fatta indossare per la sepoltura, con l'intento di ricordargli, nel momento più bello della sua vita, il giorno della morte e indurlo quindi a far penitenza.¹⁹²

¹⁸⁸Salmi CLV 14-16

¹⁸⁹Cantico dei Cantici III ,11

¹⁹⁰T.B. Eruvim 18 a

¹⁹¹Ecclesiaste IX ,8

¹⁹²Matè Moshè, Achnasat Kalla III, 2

Il motivo per cui allo sposo viene spesso prescritto il Talleth durante le nozze, possiamo scorderlo nelle parole del Pentateuco:

delle frange ti farai ai quattro angoli del tuo vestito, con il quale ti coprirai.

da collegare con il versetto seguente:

Quando un uomo prenderà una donna [come moglie].¹⁹³

In alcune comunità è la donna stessa che regala il Talleth allo sposo: avendo questo otto frange per ogni lato, viene così a formarsi il numero trentadue, lo stesso che troviamo nella parola *Lev* (cuore).

Nell'Europa orientale, alcune comunità askenazite usano portare la sposa nella chuppàh sopra una poltrona regale. Quando la ragazza è vicina al suo sposo, questo la copre con un velo e le dice:

Possa tu, sorella nostra, divenire migliaia di volte diecimila.¹⁹⁴

¹⁹³Deuteronomio XXII ,12

¹⁹⁴Genesi XXIIIV ,60

In molte comunità sefardite, dopo aver letto la Ketubàh si usa mettere ai piedi degli sposi due pesci vivi, in una bacinella d'acqua e recitare:

*Siate fecondi e moltiplicatevi come i pesci.*¹⁹⁵ Altri usano spingere verso gli sposi un gallo e una gallina dicendo:

*Siate fecondi e moltiplicatevi come le galline.*¹⁹⁶

In Francia e in Germania era tradizione porre della cenere sulla testa dello sposo in ricordo della distruzione del Tempio di Gerusalemme.¹⁹⁷

Presso alcune comunità, dopo la celebrazione del matrimonio gli sposi vengono introdotti in una camera preparata appositamente per loro, in modo da adempiere subito al precetto dell'unione fisica nuziale.

Nel Kurdistan, gli Ebrei celebravano normalmente il matrimonio la domenica sera; si faceva seguire un rinfresco per soli parenti, che continuava pure il giorno successivo. Durante le sette benedizioni, lo sposo eseguiva sortilegi con l'intento di annullare il potere malefico di

¹⁹⁵Genesi I ,22; Semachot 7

¹⁹⁶T.B. Ghittin 57 a

¹⁹⁷S.A., O.C., Hilchot Tisha-Beav, 560 ,2

eventuali nemici. Soltanto per il giovedì sera veniva organizzato un gran banchetto, cui erano invitati parenti, amici e conoscenti.

Ci furono nel Kurdistan gravi persecuzioni, e molti Ebrei furono costretti con la forza ad abiurare alla propria religione in favore di quella islamica, e persino a divorziare dalla propria moglie se questa non avesse seguito l'abiura del marito. Vennero così a verificarsi situazioni per cui alcune donne, legate con il vincolo matrimoniale, non potevano né scioglierlo né passare a nuove nozze. Per ovviare a questo penoso problema il Gran Rabbino di Baghdad, Yosef Chaim, decretò che sulla Ketubàh venisse scritta la seguente condizione:

... E se, non sia mai detto, io non apparterò più al popolo di Israele e mi convertirò ed uscirò del tutto dal popolo d'Israele, sia i Kiddushin, che le condizioni e questa stessa Ketubàh, siano considerati nulli e non validi nel loro stesso fondamento, ed ecco tu sarai libera di sposarti con un altro uomo.

Presso gli Ebrei originari del Kurdistan si è mantenuta una antica tradizione, risalente al periodo del Talmud e dei Gheonim, nel caso in cui uno dei due sposi muoia prima del matrimonio.

Così racconta il Braur nel suo libro:

Veniva preparato l'impasto rosso della henna e spalmato sia sulla sposa che sullo sposo defunto, come era uso fare se questo era ancora vivo. La ragazza veniva vestita con

*abiti nuziali e adornata con monili e gioielli e alla fine veniva celebrata la cerimonia del **cambio degli anelli**. Quello dello sposo morto veniva infilato al dito di lei, mentre quello della sposa al dito di lui. Se invece era la ragazza a morire, questa, dopo aver fatto la cerimonia della hanna, veniva vestita con abiti nuziali e seppellita in questo modo.¹⁹⁸*

Gli Ebrei della Bosnia usano indossare durante il matrimonio un prezioso Talleth ricamato ai bordi in oro o argento, ricevuto per l'occasione in dono dal suocero. L'officiante chiede allo sposo l'anello ed anche un fazzoletto per la cerimonia del Kinian (acquisizione). Durante la lettura del contratto matrimoniale, viene dato da afferrare allo sposo un lembo del fazzoletto e con questo gesto egli accetta ed *acquista* le clausole scritte nella Ketubàh.

Dopo la lettura, lo sposo riceve dall'officiante l'anello e consegnandolo alla donna ripete la frase di consacrazione. Alla fine del rito, i genitori coprono con il Talleth gli sposi afferrandolo ai quattro angoli, mentre l'officiante celebra le benedizioni matrimoniali.

In questa cerimonia è da notare la somiglianza con l'uso romano. Il fazzoletto non viene usato per il Kinian, per il quale si usa invece un lembo del Talleth, bensì per abbellire la torcia tenuta dal fratello

¹⁹⁸Braur, Chatuna ezel kurdim, Jerushalaim, edut

maggiore. L'altra piccola differenza è che i genitori non tengono il Talleth, bensì, insieme all'officiante impartiscono la solenne benedizione sacerdotale agli sposi, come segno di augurio per una lunga e felice vita coniugale.

Presso alcuni Ebrei sefarditi lo sposo usa indossare un copricapo di seta pregiata, in quanto troviamo scritto:

*Come lo sposo che, alla maniera sacerdotale, indossa il copricapo.*¹⁹⁹

Secondo l'usanza diffusa presso le comunità sefardite la chuppàh viene costruita a cielo aperto e possibilmente di sera, come segno di buona sorte e augurio di una numerosa progenie.²⁰⁰ Invece presso le comunità askenazite (ed anche italiane), il baldacchino viene allestito all'interno della Tempio, sul palco sinagogale, o in casa dello sposo.²⁰¹ Le due persone che accompagnano gli sposi usano tenere in mano una candela accesa: a Roma normalmente è il fratello maggiore dello sposo a sorreggere una torcia, formata da due o quattro candele (e questo perché la parola *Ner*, candela, ripetuta due volte, ha lo stesso valore numerico della frase *Perù Urbù*, crescete e moltiplicatevi).²⁰²

¹⁹⁹Isaia LXI ,10

²⁰⁰Genesi XXVI ,4

²⁰¹Remà, Jorè D'èa 419, 3

²⁰²Genesi I , 28

Presso gli Ebrei askenaziti la sposa con i suoi parenti usa fare tre giri intorno allo sposo, per simboleggiare la frase scritta tre volte in Osea: *E sarai legato a me*²⁰³. In altre comunità si usa fare invece sette giri, com'è scritto:

*E la femmina girerà intorno al suo uomo*²⁰⁴

²⁰³Osea II , 2 1-22

²⁰⁴Geremia XXXI, 29

BENEDIZIONI NUZIALI

I nostri Maestri hanno spiegato che la cerimonia delle benedizioni nuziali è un precetto che si deduce direttamente dalla Toràh. A Rebecca viene impartita infatti la benedizione matrimoniale mentre si congeda dai suoi familiari per andare in sposa ad Isacco.²⁰⁵ Secondo Rabbi Yochanan il versetto sopra citato si riferisce alla benedizione dei Kiddushin (o Erusin)²⁰⁶, mentre quella del matrimonio si riferisce alla frase:

*E li benedisse*²⁰⁷ Secondo l'interpretazione di Rav Nachmàn, a nome di Unà, figlio di Natàn, anche quando un vedovo sposa una vedova c'è l'obbligo di benedizione²⁰⁸, poiché leggiamo:

*E prese dieci persone tra gli anziani e disse: sedete qui.*²⁰⁹

Infatti sia Boaz che Ruth erano entrambi vedovi quando si sposarono.

²⁰⁵Genesi XXIV ,60

²⁰⁶Masechet Kallà 80 a; T.B. Ketubot, Tosafot 7 b

²⁰⁷Genesi I ,28

²⁰⁸Ketubot 7 a

²⁰⁹Ruth IV ,2

La prima grande divergenza che troviamo tra i Dottori del Talmud a proposito delle benedizioni nuziali, riguarda la questione se esse siano da intendersi di comando oppure di lode.²¹⁰ Secondo coloro che le considerano di comando, le benedizioni vanno recitate prima che gli sposi entrino nella chuppàh,²¹¹ come normalmente avviene per le altre benedizioni: le quali vengono recitate prima che venga compiuta l'azione ad esse collegata.²¹²

Secondo questa interpretazione, dato che la chuppàh è intesa come simbolo della coabitazione degli sposi, la donna è proibita al marito se prima non viene *consacrata* al proprio uomo con la recitazione delle benedizioni suddette.²¹³

Secondo il pensiero di quei Maestri che spiegano come le benedizioni siano da considerarsi di lode, queste debbono essere recitate solo ed esclusivamente nel momento in cui gli sposi si trovano sotto la chuppàh,²¹⁴ dato che non vi è più l'uso di considerare il baldacchino

²¹⁰Bet Yosef, Even Aezer 62; Rambam, Ishhut 10

²¹¹Tur, Even ha-Ezer, ivi

²¹²Bet Yosef ivi

²¹³Bet Scemuel, Even ha-Ezer 61 ,a

²¹⁴Beer ha-Golà, ivi

quale effettiva coabitazione²¹⁵e quindi, anche se la donna si trova in stato di impurità, il matrimonio ha valore in ogni caso.²¹⁶

Abbiamo già spiegato precedentemente che, per compiere la cerimonia nuziale, occorre il Minian come è scritto a proposito di Boaz e Ruth:

*E prese dieci uomini*²¹⁷

O come si legge in un altro passo:

*In gruppo [almeno dieci uomini] benedite il Signore D-o dalla fonte di Israele.*²¹⁸

Prima che lo sposo consacri la sua donna con i Kiddushin, consegnandole l'anello e recitando l'apposita formula, l'officiante intona le benedizioni prematrimoniali (Erusin) con queste parole:

Benedetto tu, o Signore D-o nostro, Re del mondo che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato [di non contrarre]matrimoni illeciti, ci hai vietato [l'unione con le nostre donne] fidanzate e ci hai permesso [l'unione con le nostre donne] sposate tramite la chuppàh e i Kiddushin, Benedetto Tu o Signore, che santifichi il popolo di Israele

²¹⁵Darchè Moshe, ivi

²¹⁶Ibid

²¹⁷Ruth IV ,2

²¹⁸Salmi LXVIII ,27

*con la chuppàh e i Kiddushin.*²¹⁹

In questa benedizione si allude al divieto dell'incesto,²²⁰ la cui trasgressione è punita con il Karet (punizione divina), e alla proibizione di avere rapporti sessuali con la propria fidanzata: disposizione questa stabilita dai Rabbini, per conferire maggiore sacralità all'unione matrimoniale.

Nella stesura definitiva di questa benedizione, riscontriamo minime differenze. Presso gli Ebrei di rito sefardita viene usata la frase "... *Be-Kiddushin*", (nella consacrazione), perché gli Erusin e Kiddushin devono essere recitati prima della chuppàh. Altri, principalmente di rito askenazita e italiano, adoperano l'espressione "... *Ve-kiddushin*" (e la consacrazione), permettendo così agli sposi di poter entrare nella chuppàh prima ancora che vengano recitate le benedizioni prematrimoniali.

Vi sono infine alcuni, soprattutto di rito Yemenita, che per evitare qualsiasi controversia usano concludere la benedizione con la frase:

*Benedetto tu o Signore che santifichi il popolo di Israele*²²¹,
escludendo il seguito ... *Per mezzo della chuppàh e dei
Kiddushin.*

²¹⁹Ketubot 7 b; S.A., Even ha-Ezer, Hilchot Kiddushin 34 ,1

²²⁰Levitico XVIII ,6; T.B. Kiddushin 67 b

²²¹Rambam, Mishnè-Torah, Ishut 3 ,24

E' uso comune far precedere la benedizione degli Erusin con quella del vino²²²e gli sposi, e l'officiante (o secondo altri riti solo gli sposi) al termine della cerimonia lo sorseggiano direttamente dal calice.

Secondo il rito askenazita la benedizione degli Erusin può essere recitata anche dopo la consacrazione dei Kiddushin eseguita con l'anello da parte dello sposo²²³Invece secondo Ravàd è obbligatorio e prioritario recitare la formula dei Kiddushin prima degli Erusin.²²⁴

Il motivo va ricercato nel fatto che qualora la donna rifiutasse di accettare la consacrazione, la benedizione degli Erusin non avrebbe valore (con la conseguenza di aver recitato la formula dei Kiddushin con il nome di D-o invano).

Secondo l'uso sefardita, l'ordine degli Erusin e dei Kiddushin deve essere eseguito in modo ben preciso e se lo sposo ha consacrato la sposa, gli Erusin non possono più essere recitati.²²⁵Terminata la celebrazione degli Erusin, l'officiante (o secondo altri lo sposo), prende l'anello e lo mostra ai testimoni, i quali constatano che il suo valore minimo corrisponda ad una Perutà. Anche la sposa deve essere a conoscenza del fatto che tramite l'anello viene *consacrata* a suo marito. L'anello deve

²²²T.P. Sotà VIII ,5

²²³Remà, Even ha-Ezer 34 ,3

²²⁴Rambam, Mishnè-Toran, Ishut, 3,23

²²⁵Rambam, Mishnè-Torah, Ishut 3 ,23

essere di proprietà del marito: un anello semplice e privo di pietre preziose,²²⁶ altrimenti richiederebbe da parte dei testimoni una attenta valutazione per stabilire il suo valore minimo.

Lo sposo prende l'anello con la mano destra, e prima d'infilarlo nel dito indice della mano destra di lei ripete la formula di santificazione:

Ecco tu sei consacrata a me con questo anello, secondo la Legge di Moshè e di Israele.

La spiegazione del gesto rituale per cui l'anello viene messo al dito indice è ricavata dal salmo XIX, nel quale troviamo espressa tra l'altro la gioia dello sposo nell'uscire dal baldacchino nuziale.

Se prendiamo in esame i seguenti versetti:

תשרת ה' תמימה מויבת נפש, דשת ה' נמאנה מחכימת פתי:

פקשדי ה' יורי מומחי לב, מטשת ה' ברה מאירת יני:

יראת ה' השרה שמדת לך, מופי ה' אמת טרקש יחדש:

הנחמדי מזהב :

La Legge del Signore è perfetta, ristora l'anima;

La testimonianza del Signore è veritiera rende saggio il semplice.

²²⁶S.A., Even ha-Ezer, Hilchot Kiddushin 31,2

Gli statuti del Signore sono giusti, danno gioia al cuore.

Il comando del Signore è integro, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, sta saldo;

Le leggi del Signore sono vere, tutte insieme giuste.

Sono care come l'oro ... ²²⁷

Vediamo che ogni versetto è composto di due frasi, formate ciascuna di cinque parole, che corrispondono alle cinque dita di una mano. Se contiamo ogni parola, iniziando con il pollice, troveremo sempre il nome del Signore in corrispondenza del dito indice. Alla fine dei versetti vedremo la parola oro sempre in corrispondenza dello stesso dito indice. Da qui nasce la tradizione che lo sposo consacri la sposa con un anello d'oro.

Alcuni spiegano che i Kiddushin fatti con l'anello simboleggiano la fiducia che lo sposo ripone nei riguardi della propria donna, vale a dire:

Ora tu sei padrona sulla mia casa e su tutto ciò che possiedo, fai ciò che ritieni opportuno.

Non a caso leggiamo che il Faraone rivolgendosi a Giuseppe così disse:

*Tu sarai sopra la mia casa e tutto il mio popolo ti ubbidirà
... allora il Faraone si tolse dalla sua mano il proprio anello*

²²⁷Salmi XIX , 6, 8-11

*e lo mise nella mano di Giuseppe.*²²⁸

Gli Ebrei che vivono a Baghdad usano, durante i Kiddushin, consegnare alla propria fidanzata un anello in cui è incisa la lettera ebraica “h”, presa dalla prima parola del versetto “*Ecco a voi il seme, seminate la terra*”²²⁹ciò che è auspicio di buon augurio.

E’ uso diffuso fare un’interruzione, tra i Kiddushin ed i Nissujn, leggendo la Ketubàh e consegnandola alla sposa.²³⁰

Questa interruzione occorre per poter celebrare di nuovo, tra quelle nuziali, la benedizione sul vino, preferibilmente con un altro calice e recitata da un secondo officiante. Tutto questo perché il precetto dei Kiddushin e quello dei Nissujn sono ben distinti e costituivano originariamente due cerimonie separate. Secondo un uso assai diffuso la sposa, dopo aver ricevuto la Ketubàh dal marito, la consegna alla propria madre oppure ad una parente, perché possa essere tutelata in futuro dei propri diritti (che in questo contratto sono sanciti).

Oggi della Ketubàh se ne scrive anche una seconda copia, e quest’ultima rimane presso il Rabbinate, e dunque non vi è più nessun timore se la Ketubah viene conservata nella casa coniugale.

²²⁸Genesi XLI ,40-42

²²⁹Genesi XLVII ,23

²³⁰S.A., Even ha-Ezer, Hilchot Kiddushin 62 ,9

La prima benedizione recitata sotto la chuppàh, sia per i Kiddushin che per i Nissujn, è quella sul vino; in quanto il vino rallegra il corpo e lo spirito dell'uomo. Così troviamo scritto nel Talmud a tale riguardo:

Rabbi Yeudà, figlio di Beturà, soleva dire: 'nel tempo in cui esisteva il santuario, non vi era altra gioia che nel mangiare la carne dei sacrifici, come è detto: e offrirai sacrifici completi e li mangerai là, e gioirai dinanzi al Signore tuo D-o.²³¹ Ed ora che non vi è più il Santuario, non vi è gioia altro che con il vino, come è detto: ' E il vino rallegra il cuore degli uomini'.²³²²³³ Per questo motivo hanno insegnato i nostri Maestri che:

Non si celebrano i Kiddushin altro che sul vino, e non si celebrano i Nissujn altro che sul vino.²³⁴

²³¹Deuteronomio XXVII ,7

²³²Salmi CVI ,15

²³³T.B. Pesachim 109 a

²³⁴T.B. Pesachim 107 a

NISSUJIN LE SETTE BENEDIZIONI NUZIALI

Dopo aver recitato la benedizione sul vino, viene intonata la seconda benedizione:

Benedetto tu o Signore nostro D-o re del mondo, che tutto è stato creato per la tua gloria.

Ramà spiega che questa benedizione ha lo scopo di ricordarci il motivo fondamentale del matrimonio: quello di procreare figli, grazie ai quali il genere umano può sopravvivere nei tempo. Tutto questo è per la gloria del Signore il quale, per mezzo delle sue creature può essere lodato e gratificato.²³⁵

La terza benedizione:

Benedetto tu o Signore nostro D-o Re del mondo, che hai formato l'uomo.

Questa benedizione è un ringraziamento a D-o per aver creato il genere umano. Nella parola specifica *Uomo* è inclusa anche la donna, com'è scritto:

Maschio e femmina li creò ²³⁶

²³⁵Avudarham pag.462

²³⁶Genesi I ,27

La quarta benedizione,

Benedetto Tu o Signore nostro D-o Re del mondo, che hai formato l'uomo a tua immagine, a tua immagine e somiglianza lo hai creato ed hai stabilito da lui un'eterna procreazione. Benedetto tu o Signore che crei l'uomo.

In questa benedizione viene di nuovo ribadito il concetto che l'uomo è creato a immagine di D_o, come troviamo scritto:

Disse D-o: facciamo l'uomo a nostra immagine ...

e subito dopo:

D-o creò l'uomo a sua immagine, lo creò a immagine di D-o.

L'uomo viene nobilitato dalla gloria celeste ed elevato spiritualmente a immagine di D-o. A somiglianza si riferisce invece al corpo materiale dell'uomo, importante anch'esso come l'anima ed entrambi creati da D-o. La frase "... *Ed hai stabilito da lui una eterna procreazione*" si riferisce alla prima donna formata dall'uomo per mezzo di una costola²³⁷, grazie alla quale l'uomo stesso può adempiere al precetto della procreazione. La formula di ringraziamento termina con le parole "... *Che crei l'uomo*". Anche in questo caso come negli altri, l'uomo è da intendersi come *genere umano* (e dunque ci si riferisce esplicitamente anche alla donna).

²³⁷Genesi II , 22

La quinta benedizione recita:

Si rallegri e gioisca la donna sterile nel riunire i suoi figli a sé, presto e con letizia. Benedetto tu o Signore che rallegri Sion con i suoi figli.

Questa benedizione è un augurio e un presagio per la gioia futura di Gerusalemme, paragonata allo sposo ed alla sposa, come è detto:

Gioisca lo sposo sulla sposa, come io gioirò con te, Signore tuo D-o.²³⁸

Il motivo per cui si fa precedere questa benedizione a quella degli sposi (ovvero alla sesta benedizione), è indicato nel versetto:

Si attacchi la lingua al mio palato se non ti ricordassi, se non facessi salire Gerusalemme alla sommità di ogni mia gioia²³⁹

La donna sterile è paragonata a Gerusalemme²⁴⁰, e questa città riunirà in futuro presso di sé, tutti i figli d'Israele sparsi ai quattro angoli della terra, come è detto:

I tuoi figli verranno da lontano. ²⁴¹

²³⁸Isaia LXII ,5

²³⁹Salmi CXXXVII ,6

²⁴⁰Rashi, Ketubot 8 a

²⁴¹Isaia LX ,4

La sesta benedizione termina così:

Rallegratevi amici cari, come si rallegrò la prima coppia nel paradiso terrestre, Benedetto Tu o Signore che rallegrò lo sposo e la sposa.

Con questa benedizione vengono chieste a D-o felicità e gioia per gli sposi, così come avvenne per la prima coppia nel paradiso terrestre, creato appositamente per la loro letizia.²⁴²

La settima ed ultima benedizione recita:

Benedetto Tu o Signore nostro D-o Re del mondo, che hai creato la gioia e la letizia, lo sposo e la sposa, l'allegrezza e il canto, il giubilo e il gaudio, l'amore e la fratellanza, la pace e l'amicizia; fa che presto, o Signore nostro D-o, si odano nelle città della Giudea e nelle strade di Gerusalemme voci di gioia e voci di letizia, voci di sposo e voci di sposa, grida gioiose di sposi dal loro baldacchino e di giovani dal banchetto con le loro musiche. Benedetto tu o Signore, che rallegrò lo sposo con la sposa.

Quest'ultima benedizione è una lode a D-o per aver creato ogni forma di gioia, con l'augurio che lo sposo e la sposa ne possano godere i frutti.

²⁴²Rashi, Ketubot 8 a

Al termine della cerimonia nuziale in molte comunità, tra cui quella italiana lo sposo usa infrangere il bicchiere con il quale sono state recitate le benedizioni. Altre comunità usano invece rompere il calice dopo la cerimonia dei Kiddushin. Comunque il concetto è lo stesso: aver presente, anche nei momenti di grande gioia, il dolore per la distruzione del Sacro Tempio di Gerusalemme, oppure secondo altri commentatori, il ricordo del momento in cui furono spezzate le tavole della Legge.²⁴³

In alcune comunità askenazite (Russia e Polonia) gli sposi usano conservare i frammenti di vetro, che al momento della morte, verranno posti dai parenti sugli occhi dei coniugi defunti.

²⁴³Rokeah ,353

RALLEGRARE E ONORARE GLI SPOSI

I nostri Maestri hanno stabilito che è un precetto positivo gioire con gli sposi ed onorarli,²⁴⁴ ed il suo valore è talmente immenso da renderlo non paragonabile con nessun'altra disposizione.²⁴⁵

Questa norma rientra in quella più generale *“Ed amerai il prossimo tuo come te stesso”*²⁴⁶ qualsiasi cosa vogliamo ci venga fatta dagli altri, noi dobbiamo farla al nostro prossimo.²⁴⁷

Si racconta che Rabbì Yeudà, figlio di Elài, usava spesso prendere un ramo di mirtillo e ballando con la sposa, diceva *“sposa graziosa e piacevole tu sei.”*²⁴⁸ Invece Rav Achà usava addirittura ballare con lei, prendendola sulle proprie spalle.²⁴⁹ Si onorava e complimentava la sposa perché grazie a queste manifestazioni gioiose ella divenisse più piacevole per il marito.²⁵⁰

Per rallegrare gli sposi è sufficiente inviare regali, e anche pietanze gustose o denaro, oppure partecipare alla recitazione pubblica delle sette

²⁴⁴Rambam, Mishnè-Torah, Evel, 14; S.A., Even ha-Ezer, Hilchot-Kiddushin 65, 1

²⁴⁵Rambam, *ivi*

²⁴⁶Levitico XIX, 15

²⁴⁷Rambam, *ivi*

²⁴⁸T.B. Ketubot 17 a

²⁴⁹*Ibid*

²⁵⁰*Ibid*

benedizioni, o a quelle successive al pasto nuziale. Se c'è un uomo importante e famoso, la sua presenza di per sé è considerata un onore per gli sposi.²⁵¹ Un'usanza assai diffusa è quella di attorniare gli sposi durante il pranzo di nozze con lumi accesi. Leggiamo infatti:

Il suono di gioia e il suono di letizia, la voce dello sposo e la voce della sposa, il suono della macina [con la quale si preparavano i cibi per il banchetto nuziale] e la luce di candela [con la quale si illuminava il pranzo in segno di gioia]²⁵²

Questa usanza si rafforzò soprattutto nel periodo più duro della dominazione romana, durante il quale vennero proibiti sia i matrimoni che le circoncisioni. Queste candele avevano quindi lo scopo di segnalare la presenza di queste due cerimonie e dare la possibilità, a chiunque le vedesse, di parteciparvi.²⁵³ È questa la ragione per cui in molti paesi si usa accompagnare gli sposi nella chuppah con delle torce accese.²⁵⁴

Vari usi sono stati introdotti per rallegrare lo sposo e la sposa durante il banchetto di nozze. Il vino, per la sua grande importanza rituale, viene servito abbondantemente e così pure la carne e il pesce. Gli ospiti usano lanciare sui festeggiati cereali abbrustoliti e noci, come

²⁵¹S.A., Even ha-Ezer, Mekuddash LXV ,1

²⁵²Geremia XXV ,10; Rashi, ivi; Radak, ivi

²⁵³T.B. Sanhedrin 32 b, Tosefot ivi; Rashi ivi

²⁵⁴Rabbenu Nissin, Sanedrin ivi; Maharil, Hilchot Nissuim

segno di buon augurio.²⁵⁵ Altri usano gettare chicchi di grano, con l'auspicio che la nuova coppia possa avere una numerosa prole (e dunque simile al grano).²⁵⁶ Altri ancora usano lanciare sale, come simbolo di patto eterno fra D-o e gli sposi:

*Il sale è un Patto eterno davanti a D-o*²⁵⁷

Anche l'infrangere il bicchiere del vino in casa degli sposi è considerato di buon auspicio.

Durante il periodo degli Amoraïm, era tradizione circondare gli sposi con rami di mortella e di palma e di agitarli al suono di tamburelli e campanelli.²⁵⁸

Un altro uso interessante era quello di piantare chicchi d'orzo dentro vasi, in onore degli sposi, dicendo loro:

*Crescete, moltiplicatevi e fiorite come questi chicchi d'orzo.*²⁵⁹

²⁵⁵T.B. Berachot 50 b; Rashi Ivi

²⁵⁶Zohar, Korach 352,353

²⁵⁷Numeri XVIII ,19

²⁵⁸T.B. Ketubot 17 a

²⁵⁹Rashi, Ivi

Gli antichi ritualisti hanno scritto che il matrimonio non è celebrato in maniera completa e adeguata, se non viene accompagnato da canti e musiche.²⁶⁰

Alcuni addirittura proibiscono il matrimonio se esso non è accompagnato da musica, perché essa è fondamentale per l'allegria e la gioia degli sposi. Se non vi è l'opportunità di celebrare il matrimonio accompagnandolo con musica e canti, è preferibile che gli sposi ed i festeggiati si rechino in altro luogo dove ciò sia possibile.²⁶¹ Anche quando gli sposi si avviano sotto il baldacchino è usanza accompagnarli con musica e canti.²⁶²

²⁶⁰Raviah, Hilchot, Yom-Tov 796

²⁶¹Manaril, Hilchot, Eruvé-Chazerot

²⁶²Maharil, Hilchot Nissin

I SETTE GIORNI SEGUENTI LO SPOSALIZIO

I nostri Dottori hanno stabilito che quando un uomo sposa una donna illibata deve rallegrarsi con lei almeno sette giorni e se invece sposa una vedova o una divorziata deve gioire lei non meno di tre giorni. Non deve occuparsi di affari e di nessun tipo di impegno, ma solo mangiare, bere e gioire.²⁶³

Questi sette giorni sono da considerarsi per gli sposi come festa solenne.²⁶⁴ Nel Talmud Yeruscialmì troviamo scritto che Moshè stesso stabilì i sette giorni di festa nuziale, così come i sette giorni di lutto.²⁶⁵

Secondo altri commentatori, i sette giorni di allegria sono quelli riferiti a Giacobbe:

*Termina questa settimana*²⁶⁶,

o quelli di Sansone:

*Durante i sette giorni del banchetto.*²⁶⁷

²⁶³T.B. Ketubot 4 a; Rambam, Mishnè-Torah, Ishut ,2; S.A., Even ha-Ezer, Hilchot 64 ,a

²⁶⁴Ketubot ivi; Rashi ivi; Rambam, Mishnè-Torah, evel XI ,7

²⁶⁵T.P. Ketubot I ,1

²⁶⁶Genesi XXIX ,27

²⁶⁷Giudici XIV ,12

Alcuni Maestri hanno spiegato che solo il primo giorno è considerato un obbligo dalla Toràh, così come quello del lutto:

*Nel giorno del suo matrimonio, e nel giorno gioioso del suo cuore.*²⁶⁸

Un altro motivo per cui è proibito ogni genere di lavoro nei sette giorni seguenti il matrimonio è da ricercarsi nella considerazione che in questa settimana, lo sposo è paragonato ad un Re. Così come si banchetta e si gioisce di fronte ad un Re, nello stesso modo ci si comporta con gli sposi e così come un Re non cammina da solo per le vie, ma è sempre accompagnato da persone illustri, neppure lo sposo può andare solo per le strade; e come un Re che veste abiti regali, anche lo sposo indossa i vestiti migliori in questo periodo.²⁶⁹

Durante la lettura della Toràh il lunedì ed il giovedì, giorni in cui, secondo le regole vengono chiamate ad assistere alla lettura della Toràh tre persone, se nel Beth-ha-Keneset vi sono due sposi è permesso farne salire quattro in Tevà (il Coen, il Levì e due sposi)²⁷⁰. Poiché per gli sposi questi sette giorni sono da considerarsi semi-festivi, e nei giorni semi-

²⁶⁸Cantico dei Cantici III ,11

²⁶⁹Pirkè De Rabbi Eliezer 17

²⁷⁰Mishnà, Meghillà IV ,1

festivi normalmente vengono chiamate quattro persone,²⁷¹ l'analogia e la simbolizzazione risultano perfettamente evidenti.

²⁷¹S.A., O.C., Remà 134, 1; Maghen-David ivi

IL SABATO SEGUENTE LA CHUPPA'H

E' antico uso presso le comunità askenazite che alla vigilia del Sabato seguente al matrimonio dei giovani si rechino a pregare a casa degli sposi e vi rimangano fino al mattino seguente, al termine della preghiera di Shacrit.²⁷² Terminata la suddetta preghiera, lo sposo viene accompagnato in sinagoga, anche da uomini illustri, e fatto sedere sul lato destro dell'officiante, insieme al padre ed al suocero.²⁷³ Al termine della funzione, lo sposo si dirige verso casa accompagnato dagli astanti, i quali intonano canti e inni di lode.²⁷⁴ In questo Sabato è uso invitare ad assistere alla lettura della Toràh lo sposo, il padre, il suocero, ed anche gli accompagnatori.²⁷⁵ Secondo l'uso corrente dei sefarditi, oltre a leggere in questo Sabato il passo consueto della Toràh, si aggiunge in onore degli sposi il brano di *Chayè Sarà*. Vi si narra di quando Abramo comanda al fedele servitore Eliezer di trovare una degna moglie per il proprio figlio Isacco, non tra le donne cananee bensì tra quelle del suo paese di origine.²⁷⁶ Lo scopo del racconto è insegnarci ad essere cauti nello scegliere la propria compagna: infatti il matrimonio non deve essere effettuato per scopi materiali o economici, e neppure personali, ma solo

²⁷²Maharil, Hilchot Nissuim

²⁷³Maharil, ivi; Machazor Vitri p.593

²⁷⁴Machazor Vitri p. 599

²⁷⁵Machazor Vitri p. 593; Maharil Hilchot Nissuim

²⁷⁶Genesi XXIV ,1

per soddisfare il divino²⁷⁷. Presso gli askenaziti questo passo viene invece recitato il Sabato precedente al matrimonio, e col medesimo intento di ammonimento morale e spirituale.

Terminata la lettura del Pentateuco, in molte comunità vi è l'uso di leggere un particolare passo profetico, denominato "Sos Asis"²⁷⁸, inno di gioia e di amore in onore degli sposi.²⁷⁹

Al termine di questo Sabato, soprattutto tra gli askenaziti, è tradizione seguire gli sposi fin sotto la loro abitazione con canti e balli, accompagnati anche da strumenti musicali.²⁸⁰

²⁷⁷Rabbenu Bechai, Genesi XXIV ,1

²⁷⁸Isaia LXI ,10

²⁷⁹S.A., O.C., Sefer Toràh CXLIV ,2

²⁸⁰Machazor Vitri p.602

NEL PRIMO ANNO DI MATRIMONIO

E' obbligatorio che lo sposo rimanga accanto alla sua donna per tutto il primo anno di matrimonio, evitando di recarsi fuori città,²⁸¹ di fare il servizio militare ed ogni altra cosa che lo allontani da sua moglie: ma, al contrario, deve starle vicino e trovarsi in felicità accanto a lei esclusivamente (almeno per tutto il primo anno).²⁸²

Se l'uomo saprà apprezzare la donna che ha sposato e che D-ostesso ha scelto per lui, se saprà onorarla e rispettarla, se saprà starle vicino in ogni momento, allora avrà dal Santo Benedetto Egli sia, la felicità e la gioia per tutti i giorni della sua vita.

²⁸¹Rambam, Sefer ha-Mizvot-Àsè ,214

²⁸²Sefer ha-Mizvot, ivi; sefer Mizvot ghedolot, asi 121

**LA CERIMONIA NUZIALE SECONDO IL RITO IN
USO PRESSO LA COMUNITÀ DI ROMA**

Mentre gli sposi, i parenti e gli amici entrano nel tempio il coro
canta:

הללשיה הללש אל בקדוש הללש ברקי זש:

הללשהש בגבשרשתיש הללשהש כרב גדלש:

הללשהש בתק ושפר הללשהש בנבל שכנשר:

הללשהש בתשע שמחשל הללשהש במני שגב:

הללשהש בטלטלי ומ הללשהש בטלטלה תרשה:

כל הנומה תהלל יה הללשיה:

*Lodate Idd-o (in ebraico: Alelujàh) nel suo santuario,
lodatelo nell'alto della sua potenza.*

*Lodatelo per le Sue potenti opere, lodatelo per la sua
grandezza.*

*Lodatelo al suono delle trombe, al suono delle arpe e delle
cetre.*

*Lodatelo al suono dei timpani e fra le danze, lodatelo al
suono degli strumenti a corda e a fiato.*

*Lodatelo con cembali risonanti, lodatelo con cembali
squillanti.*

*Tutto ciò che respira lodi l'Eterno. Allelujàh.*²⁸³

Gli sposi, i genitori ed i testimoni si recano ad assistere alla lettura della Ketubàh. Ecco il testo tradotto:

CON BUONA SORTE E CON BUONA FORTUNA

Domenica ... dalla creazione del mondo secondo il computo che noi facciamo qui a Roma, città situata sul fiume Tevere, il giovane ... figlio di ... ha detto alla distinta Sig.na ... sposa, qui presente, figlia di ... "Sii tu per me moglie secondo la Legge di Moshè e di Israele ed Io con l'aiuto di D-o ti curerò, ti onorerò, ti alimenterò e ti manterrò secondo le regole dei mariti Ebrei che curano, onorano, alimentano e mantengono le loro mogli con lealtà e ti assegnano la dote che ti spetta di duecento zuzim d'argento secondo quanto prescrive la coabitazione come è in uso in tutto il mondo".

E [sic] la distinta Sig.na ... , suddetta sposa, acconsente di essere moglie del Sig. ... , suddetto sposo.

E quanto alla dote nuziale che essa ha portato con sé dalla casa paterna oltre al corredo e all'ulteriore somma che lo sposo ha aggiunto alla dote di lei di sua volontà dai suoi beni, il tutto è regolato dagli accordi presi dallo sposo e la sposa ad eccezione dei duecento zuzim d'argento che

²⁸³Salmi CL

comunque spettano a lei secondo la Toràh.

E così ha detto a noi il Sig. ... , il suddetto sposo: “La garanzia del valore di questa Ketubàh io assumo per me e per i miei eredi per pagarla con tutti i beni e le proprietà che io ho sotto il cielo, che ho acquistato e acquisterò, beni e proprietà di cui ho già garanzia o che non c’è garanzia. Tutti questi sono garantiti e vincolati per pagare la somma di questa Ketubàh per intero persino prelevando il mantello che porto indosso in vita e in morte, da oggi in poi.”

E il Sig. ... , suddetto sposo, ha accettato la garanzia e il valore di questa Ketubàh secondo l’impegno dei contratti nuziali che si usano in Israele e che non sono semplici promesse o bozza di documento, da oggi in poi.

Ed abbiamo accettato l’impegno del giovane ... , suddetto sposo, figlio di ... , a beneficio e a vantaggio della Sig.na suddetta sposa, figlia di

Tutto quanto è specificatamente scritto sopra nel modo idoneo con cui si acquista diritto, ed è tutto regolare, chiaro ed irrevocabile.

Terminata la lettura e firmata la Ketubàh, gli sposi si dispongono davanti all’officiante sotto la chuppàh; vicini ad essi i genitori e i testimoni; Il fratello maggiore assiste reggendo una torcia accesa; Il coro canta:

ברשן הבא בוֹ ה' ברכנשכֶּּמבית ה':

אל ה' שיאר לנש אצרש חנּ בבשתיִּךְ קרנשת המזבח:

אלי אתה שאשדן אלהי ארשממן:

השרש לה' כי שֵׁב כי לשלֵּל־חצרש:

Benedetto colui che viene in nome dell'Eterno. Noi vi benediciamo in nome dell'Eterno.

L'Eterno è il Signore che fa splendere su di noi la luce; legate la vittima festiva e conducetela agli angoli dell'altare. Il mio D-o sei Tu e io Ti celebrerò, il mio D-o sei Tu e io Ti esalterò.

Celebrate l'Eterno poiché Egli è buono, perché la Sua gloria dura in eterno.²⁸⁴

L'officiante prende un calice contenente del vino e dice:

²⁸⁴Salmi CXVIII , 26-29

צברי מרנ: לחיי

ברשן אתה ה' אלהינש מלן השל בשרא פרי הנפ:

ברשן אתה ה' אלהינש מלן השל אור קדונש במטשתיש

שטשנש ל הרישת שאצר לנש את הארשצשת שהתיר לנש את

הנסשאשת לנש ל ידי חפה שקדשוי ברשן אתה ה' מקדו

מש יסראל ל ידי חפה שקדשוי:

Col permesso dei Maestri. Per la vita!

Benedetto Tu, o Signore D-o nostro Re del mondo, creatore del frutto della vite.

Benedetto Tu, o Signore D-o nostro Re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato di non contrarre matrimoni illeciti; ci hai vietato l'unione prima del matrimonio e ci hai permesso di sposare celebrando il rito matrimoniale e la consacrazione. Benedetto Tu o Signore che santifichi il popolo d'Israele per mezzo della celebrazione del rito matrimoniale e della consacrazione.

Lo sposo e la sposa bevono il vino dal calice.

Lo sposo mette l'anello al dito indice della mano destra della sposa dicendo:

הרי את מקדוֹת לי בְּתָז כְּדַת מוֹה שִׁיִּסְרָאֵל:

Ecco tu sei consacrata a me, con questo anello, secondo la legge di Moshè e d'Israele.

Lo sposo porge poi alla sposa la ketubàh dicendo:

הא לין כְּתֻבָּתִין כְּדַת מוֹה שִׁיִּסְרָאֵל:

Eccoti il contratto matrimoniale secondo la legge di Moshè e d'Israele

La sposa consegna poi alla mamma la Ketubàh, la quale la conserva a garanzia degli impegni presi dallo sposo.

A questo punto il Rabbino officiante dà lettura degli articoli del Codice Civile riguardanti i reciproci diritti e doveri dei coniugi.

Il secondo officiante prende poi un altro calice e dice “*le sette benedizione*”

צברי מרנ: לחיי.

ברשן אתה ה' אלהינש מלן השל בשרא פרי הנפ:

ברשן אתה ה' אלהינש מלן השל והכל ברא לכבשדש:

ברשן אתה ה' אלהינש מלן השל ישטר האר:

ברשן אתה ה' אלהינש מלן השל אור יטר את האר.

בטלמש בטל דמשת תבניתש שהתקי לש ממנש בני די ד.

ברשן אתה ה' ישטר האר:

סשס תסיס שתנל קרה בקבש בניה לתשכה בסמחה

ברשן אתה ה' מסמח טיש בבניה:

סמח תסמח רי אהשבי כסמחן יטירן בג ד מקר.

ברשן אתה ה' מסמח חת שכלה:

ברשן אתה ה' אלהינש מלן השל אור ברא ססש שסמחה

חת שכלה גילה רנה דיטה שחדשה אהבה שאחשה ולש שרשת

מהרה ה' אלהינש יומ בקי יהשדה שבחשטשת ירשולי קשל

ססש שקשל ומחה קשל חת שקשל כלה קשל מטהלשת חתני.

מחפת שנקי ממותה ננינת ברשן אתה ה' מסמח החת מ.

Col permesso dei Maestri. Per la vita!

Benedetto Tu, o Signore D-o nostro Re del mondo, creatore del frutto della vite.

Benedetto Tu, o Signore D-o nostro Re del mondo, che tutto creasti per la Tua gloria.

Benedetto Tu, o Signore D-o nostro, Re del mondo, che formasti l'uomo.

Benedetto Tu, o Signore D-o nostro, Re del mondo, che hai creato l'uomo a Tua immagine, secondo la Tua forma ed hai stabilito per lui la procreazione. Benedetto Tu o Signore, che hai formato l'uomo.

Si rallegri e gioisca la donna che era infeconda nel vedere intorno a sé i suoi figli, presto e con gioia. Benedetto Tu o Signore che rallegri Sion col ritorno dei suoi figli.

Rallegratevi tutti voi presenti ricordando la gioia della prima coppia nel paradiso terrestre. Benedetto Tu o Signore che rendi lieto lo sposo e la sposa.

Benedetto Tu, o Signore D-o nostro Re del mondo, che hai creato la gioia e la letizia, lo sposo e la sposa, l'allegrezza ed il canto, il giubilo ed il gaudio, l'amore e la fratellanza, la pace e l'amicizia; fa' o Signore D-o nostro che si odano

presto nella città della Giudea e nelle strade di Gerusalemme voci di letizia e voci di gioia, voci di spose e voci di sposi, canti giocondi di sposi dal loro baldacchino e di giovani dal banchetto della loro festa. Benedetto Tu o Signore, che rendi lieto lo sposo insieme con la sposa.

Gli sposi bevono il vino dal calice.

Il Rabbino e gli sposi, seguiti dai genitori si avvicinano all'Aron ha Kodesh, mentre il cantore intona:

אֹתָן כֹּגֵפ־פְּרִיָה בִּירְכַחְתִּי בֵיתָן בְּנֵין כּוֹתִילֵי זֵיתִי .

צְבִיב לֹלְחָנִן:

הִנֵּה כִּי כִּיבְשָׁרָן גִּבֹר יֵרָא ה':

יִבְרַכֵּן ה' מִטֵּישׁ־שְׂרָאָה בְּשֶׁב יִרְשׁוּלֵי . כָּל יְמֵי חַיִּין:

שְׂרָאָה בְּנֵי־לְבָנִין וְלֶשׁ־לְ יִוְרָאֵל:

Tua moglie nella tua casa è come una vite feconda; i tuoi figlioli intorno alla mensa sono come virgulti di ulivo.

Ecco come sarà benedetto l'uomo che teme l'Eterno.

Ti benedica l'eterno da Sion; possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita e vedere i figli dei

*tuoi figli. Pace sia sopra Israele.*²⁸⁵

I genitori pongono la mano destra sul capo degli sposi e li benedicono con le seguenti parole:

יבשרכש חת־שכלה כברן ה' אר־שחשה:

יבשרכש חת־שכלה כברן ה' אברה־שורה:

יבשרכש חת־שכלה כברן ה' יטחק־שרבקה:

יבשרכש חת־שכלה כברן ה' יקב־שרחל־שלאה:

כי בסמחה תמאש שבולש־תשב־לש־ההרי־שהגבשת־יפטחש

לפניכ־רנה־שכל־טי־הסדה־ימחאש־כע:

ירבש־סמחשת־ביסראל־שינשצש־אנחשת:

השרש־לה'־כי־שב־כי־לשל־חצדש:

Siano benedetti lo sposo e la sposa come D-o benedisce

Adamo ed Eva.

Siano benedetti lo sposo e la sposa come D-o benedisce

Abramo e Sara.

Siano benedetti lo sposo e la sposa come D-o benedisce

²⁸⁵Salmi CXXVIII ,3-6

Isacco e Rebecca.

*Siano benedetti lo sposo e la sposa come D-o benedisse
Giacobbe, Rachele e Lia.*

*Quando con gioia sarete liberi e con pace ritornerete, i monti
e le colline canteranno innanzi a voi canti di gioia e gli alberi
dei campi batteranno le mani.²⁸⁶*

*Si accrescano le gioie in Israele e si allontanino le angosce.
Lodate il Signore perché Egli è buono, perché in eterno è la
Sua misericordia.*

Il Rabbino invoca sugli sposi la benedizione sacerdotale:

יברכן ה' שיומרן:

יאר ה' פניש אלין שיחנן:

יסא ה' פניש אלין שים לן ולשׁ:

*Ti benedica l'Eterno e ti protegga; faccia Egli splendere su
di te la luce del Suo volto e ti conceda grazia; rivolga
l'Eterno il Suo volto verso di te e ti conceda pace.²⁸⁷*

Alla fine della “*benedizione sacerdotale*”, seguendo un antico uso,
viene spezzato il calice sul quale sono state dette le prime benedizioni;

²⁸⁶Isaia LV ,12

²⁸⁷Numeri VI ,24-26

secondo una tradizione riferita nel Talmud, si spezzava un vaso durante i conviti o in altri momenti di allegrezza a ricordare il dolore per l'esilio; in adempimento della promessa di non dimenticare mai la terra di Israele, espressa nel salmo CXXXVII, v.5, lo sposo pronuncia:

אֶאוּחַן יְרוּשָׁלַיִם תִּזְכַּח יְמִינִי:

*Se io Ti dimentico, o Gerusalemme, si paralizzino la mia
destra.*

TESTI ITALIANI

- Alberti A., *Matrimonio e divorzio nella Bibbia*, Milano, 1962,
- Cassuto U., *Enciclopedia delle religioni*, Firenze, 1970, Vol II, pp. 362-372
- Cassuto U., *Enciclopedia Treccani*, Sub-voce Midrash,
- Cohen A., *Il Talmud*, Bari, 1937, V ed. 1991, Ed. Gius. Laterza & figli
- Massari A., *Un profilo Biblico del matrimonio, note di esegesi*, Roma, 1977
- Pacifici R., *Midrashim- Fatti e personaggi biblici*, Marietti, Casal Monferrato, 1986, pp. XI-XVII
- Ravenna A., *L'ebraismo post-biblico*, Brescia, 1958, pp.81-86, Morcellana
- Sierra S.J., *Aspetti e problemi dell'Ebraismo, il valore etico delle Mizvoth*. Ed. curata da: La voce della Comunità Israelitica di Roma, 5717-1957, pp.10-19
- Tasini G.P., *In principio*, Città Nuova, Roma, 1988, pp. 11-15
- Tosato A., *Il matrimonio Israelitico*, Roma, 1982,
- Tosato A., *Il matrimonio nel Giudaismo Antico e nel nuovo Testamento*, Roma, 1976,
- Zegdun J., *Il mondo del Midrash*, Carucci Editore, Roma, 1980, pp.13-23

TESTI STRANIERI

- Enciclopedia Judaica, *Marriage*, Yerusalem, 1974, vol. XI, pp. 1026-1050
- Epstein L. M., *Marriage laws in the Bible and in the Talmud*, Cambridge, 1942,
- Falk Z.W. *Hebrew Law in Biblical Time*, Yerusalem 1964 pp.123-160
- Goodman P.H., *The Jewish marriage antology*, London, 1965
- Levy L.G., *La famille dans l'antiquité israélite*, Paris, 1905
- Mace H.M., *Hebrew Marriage*, London, 1953
- Neufeld E., *Ancient Hebrew marriage law*, London, 1944

Patai R., *Family, Love and the Bible*, London 1960

TESTI EBRAICI

Enciclopedie:

אנטיקלשפדיא הברית שכללית, ירושלי, חוכ"ש-תומח

כרן VII

אישת, pp. 381-406

כרן XVIII

חתשנה, pp. 266-274

כרן XXIII

מופחה, pp. 649-655

כרן XXV

נסשאי, pp. 377-382

אנטיקלשפדיא מקראית, ירושלי, חוכ"ח

כרן III

חתשנה, חת־שכלה, pp. 358-360

כרן V

נסשאי, pp. 857-863

אנטיקלשפדיא תלמשדית, ירושלי, תו

כרן ב

ארשנ, גל קפב-קפש

כרן ד

ברכת חתני, גל חרלא-תרנא

כרן יח

אייזנזוויי י.ד., אשטר ישראל, London, 1924

כרן א

איושת, pp. 311-314

כרן ב

ארשצי, pp. 189-190

כרן ד

(1) חתשנה, pp. 318-319

(2) חתשכלה, pp. 319-320

כרן ה

כתשבה, pp. 304-305

כרן ז

(1) נרשניא, pp. 20-21

(2) נכשאי, pp. 113-115

כרן י

ורשכי, pp. 57-58

קאצאששצקי ח.י., אשטר לוֹ-הַתְּלַמְשֵׁד, ירושלי, תול"א

כרן יד

(1) חפה, pp. 670-672

(2) חת, pp. 821-823

כרן כד

נושאי, pp. 1604-1607

גרשצ מ. ד., אשטר האגדה, ירושלי, תונ"א

כרן ראוש:

(1) אוה, בַּל פּד-טב

(2) בחשר שבתשלה, גל קז-קח

(3) חתשנה, גל תיז-תיח

(4) חת־שכלה, גל תי-תכב

כרן וני:

(1) כתשבה, גל תקא-תקנ

(2) נסשאי, גל תתיז-תחכא

(3) פריה שרביה, גל תתרה-תתר

Testi Specifici:

ארלר ב., *הנושא כהלכת, ירושלי, תומ"ה*

אלבק ח., *הניטשאי בימי קדשמי, ירושלי, תוכ"א*

אצל ג.מ.; נצי ה., *מנהגיה שאשרח חי ול יהשדי ירק,*

תל-אביב, תומ"ב

ביאליק ח.נ.; רבניטקי ש.ח., *צפר האגדה, ביתש ול אד, תל-אביב*

ב־טיש י., *מנהגי חתשנה ול יהשדי אפנאניצ, תל-אביב, תול"ה*

בראשאר א., *יהשדי כשרדיצתא, פרק ז, תל-אביב, תו*

בראשר א.י., *חתשנה אטל כשרדי, ירושלי, דשת*

ברמ י., *הלכה ל, ודשכי, ארשצי שנושאי, ירושלי, תומ"א,*

pp. 76-81

דשר כ., *חתשנה אטל יהשדי תשניצ, תל-אביב, תול"ה*

כי שב א.א., *איו שביתש, ירושלי, תונ"ג*

לאש י.מ., *יהדשת הלכה למסה, גבתוי, 1988*

לשי ח.ד., *מקשר חי קול, ח"ב, תל-אביב, תומ"ש*

מושז י., *יהדשת אי ג'ירבה, טפת, תול"ה*

שבדיה ד., *קהלת טפרה, ירושלי, תול"ש*

פּלֶק ז., נִסְשָׁא יְשׁוּדֵשׁוּי, יְרִשׁוּלִי, תּוֹכ"ב

פּרִינֹנְא., צַדֵּק קִדְשׁוּי יְשׁוּדֵשׁוּי אַחֲרֵי חֲתִימַת הַתְּלַמְּשָׁד שְׁדָּ

יְמִנְשׁ, תּל-אַבִּיב, 1945

קאַפּח י., הַלִּיכְשַׁת תִּימָה, יְרִשׁוּלִי, תּוֹכ"ג

קלִיִּי ג., מְנַהֲנֵי חֲחֻשְׁנָה אַטְלָה הַיְהוּדֵשׁוּדִי לְדִשְׁתִּישׁ,

תּל-אַבִּיב, תּוֹנ"ד

קִנְשֶׁפֶלְן א. ל., כַּפְחֻשֶׁר שְׁפָרַח, בִּיתֶשׁ וּל אַד, יְרִשׁוּלִי, 1960

וּנְשׁ י.ו., חֻשְׁפָּה כְּהַלְכָּה, תּל-אַבִּיב, תּוֹנ"ד

וּפֶלְשֶׁבִי א., דִּינֵי הַמּוֹפְחָה שׁוּיֶפֶשׁ לִיְהוּדֵשׁוּדִי יִסְרָאֵל, יְרִשׁוּלִי,

תּוֹכ"ה

וּרֹבֶצְקִי ב., דִּינֵי מוֹפְחָה, יְרִשׁוּלִי, 1967